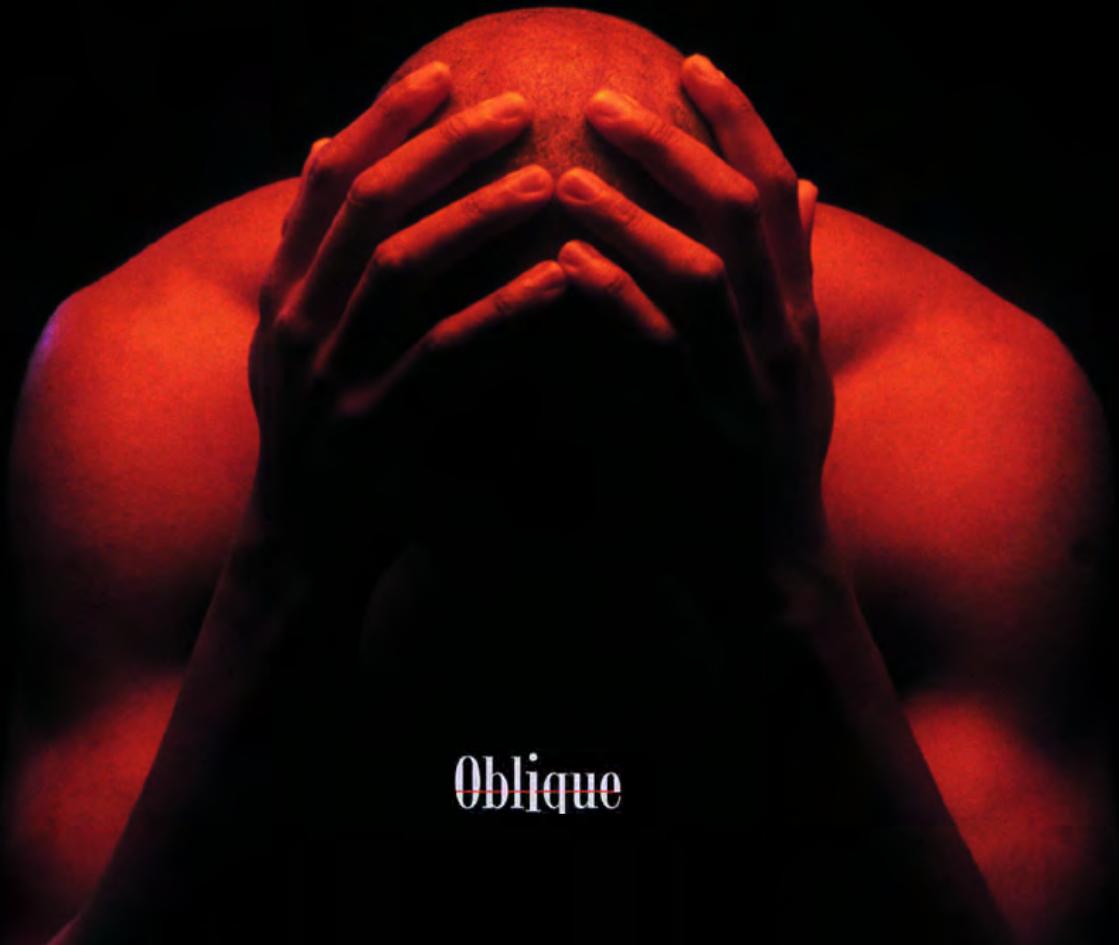


**I L S U G G E R I T O R E
L'ESORDIO DI DONATO CARRISI**



Oblique



Il suggeritore. L'esordio di Donato Carrisi

a cura di Silvia Amaolo, Beatrice Cannizzo, Iole Novelli, Gioia Tasca

© Oblique Studio 2014

Immagini di pp 6, 18, 19 e 33 © Iole Novelli

Profilo di Donato Carrisi	‡	5
Il caso editoriale	‡	7
Il suggeritore	‡	8
La nostra intervista	‡	19
Rassegna stampa del libro: una selezione	‡	20
Fonti	‡	34

«Quando parli del male, hai chiaro in testa che quel male è contagioso.»

PROFILO DI DONATO CARRISI

Donato Carrisi, scrittore, sceneggiatore e giornalista, è nato nel 1973 a Martina Franca, in provincia di Taranto. L'interesse nei confronti dei libri si manifesta presto, quando a dodici anni scopre in casa di una zia una collezione di romanzi Harmony: quei libri contenevano tutte le sfaccettature dell'amore, c'era il sesso, l'intrigo, il mistero, l'avventura, e per Carrisi quegli Harmony sarebbero diventati una sorta di ispirazione, come se avesse custodito dentro di sé lo stupore provato la prima volta che si era imbattuto in quelle letture e avesse poi cercato di generare lo stesso sentimento nei suoi lettori. Dopo la formazione scolastica, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza; inizialmente indirizzato verso il diritto civile, si appassiona poi al diritto penale. Si laurea con una tesi su Luigi Chiatti, il mostro di Foligno che tra il 1992 e il 1993 uccide Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci, rispettivamente di cinque e tredici anni. Durante l'analisi degli interrogatori, nel corso dei quali Chiatti descrive con minuzia e compiacimento i suoi delitti, Carrisi si accorge che quello sconcertante caso di cronaca nera lo attrae e lo coinvolge: «Chiatti era affetto da un disturbo narcisistico della personalità, quindi raccontava i suoi delitti in un modo in un certo senso coinvolgente. Io ero immerso in quei racconti e ho cominciato a non stare bene: dormivo pochissimo, ero nervoso. La stessa cosa mi è successa quando mi documentavo per scrivere *Il suggeritore*. Non dico certo che sarei potuto diventare un assassino, ma mi sono accorto che con un piede ero entrato in un cono d'ombra. E ne

sono uscito¹». Questo interesse per i casi criminosi complessi lo porterà in seguito a specializzarsi in Criminologia e scienze del comportamento.

A diciannove anni, insieme al suo amico e compositore Vito Lo Re, fonda il gruppo teatrale Vivarte e inizia a scrivere le prime sceneggiature e opere per il teatro. Nel 1999, a ventisei anni, manda un soggetto (le prime cinque pagine del *Suggeritore*) al responsabile delle fiction di Mediaset, Simone De Rita, che decide di non produrlo ma gli consiglia di girarlo ad alcune case di produzione. Conosce così il produttore Achille Manzotti, impegnato in quel periodo nel sequel della serie tv *Un prete tra noi*; Manzotti gli propone di fare il capoprogetto facendolo entrare nel mondo della fiction. Ha inizio così la sua collaborazione con la Rai come autore e sceneggiatore per le serie televisive *Casa famiglia* (2001) e *Casa famiglia 2* (2003), e per il film *Era mio fratello* (2007); in seguito con Taodue di Mediaset partecipa alla realizzazione del film *Nassiryia – Per non dimenticare* (2007) e della serie tv *Squadra antimafia – Palermo oggi* (2009); per Sky scrive la sceneggiatura della miniserie *Moana* (2009).

Oltre a essere autore televisivo, Carrisi diventa anche un'importante firma del «Corriere della Sera». Nel 2009 esordisce in narrativa con il thriller *Il suggeritore*, pubblicato da Longanesi. Travolto dal successo, nel 2011 torna in libreria con *Il tribunale delle anime* (sempre per Longanesi), un corposo

1 Silvia Nucini, *Potevo diventare un assassino*, «Vanity Fair», 7 settembre 2013.

giallo che raggiunge in un lampo i primi posti delle classifiche. L'anno seguente esce il terzo romanzo, *La donna dei fiori di carta*, un insieme di storie unite dall'amore, quello che l'autore definisce il più thriller dei sentimenti. Nel 2013 pubblica *L'ipotesi del male*, un prequel o un sequel ideale del *Suggeritore*: l'autore non ha legittimato nessuna delle due chiavi di lettura, lasciando al pubblico la libertà di interpretare il

rapporto tra i due libri. Nel 2014 conduce su RaiTre *Il sesto senso*, programma che indaga i segreti della mente umana. La fascinazione di quella fragile demarcazione che separa bene e male non smette di ispirarlo e nello stesso anno pubblica per Longanesi *Il cacciatore del buio*, l'atteso romanzo che riprende là dove si era fermato *Il tribunale delle anime* e che continua a conquistare lettori.



I L C A S O E D I T O R I A L E

Proprio quando il suo lavoro come sceneggiatore televisivo raggiunge grandi risultati, Donato Carrisi decide di cambiare strada per dedicarsi alla narrativa. Pur di assecondare questa passione, si scontra con la disapprovazione dei suoi cari, e in particolare del suo produttore, che gli sconsigliano di abbandonare il suo impiego sicuro cercando di dissuaderlo in ogni modo. Ma Carrisi sceglie di rischiare: «Ho lasciato tutto per questo romanzo, la mia compagna era sconvolta... la mia vita privata è andata in pezzi, tutti mi davano del folle, ma ero convinto di quel che facevo»².

Ispirato a diversi fatti di cronaca, in particolar modo al caso del criminale Charles Manson, secondo Carrisi il più grande suggeritore di sempre, **Il suggeritore viene ideato e confezionato nell'arco di un anno.**

Mi ero preso un anno di tempo per lavorare a questa storia, che mi appassionava molto. Ho cominciato con una documentazione e una ricerca minuziose, poi ho costruito la trama e le caratteristiche dei personaggi e infine ho messo mano alla stesura. Prima ancora che fosse finito ho mandato lo scritto, incompleto, a un agente editoriale, Luigi Bernabò, e lui mi ha risposto in un tempo brevissimo, due ore. Venti giorni dopo è partita un'asta, e Stefano Mauri, che l'ha vinta e ha deciso di pubblicare il romanzo, si è

impegnato per un investimento e un lancio particolari. Poco tempo dopo avevano già ceduto i diritti per l'edizione spagnola.

L'agente stesso accenna alla vicenda in **un'intervista per il sito ibuk.it**: «Donato Carrisi [...] si descrisse dicendo che, secondo la sua mamma, lui aveva l'angelo custode cattivo. Questa frase mi incuriosì talmente, insieme alla descrizione del protagonista che era molto particolare, che lessi quasi subito il libro, nonostante trattasse di un serial killer, e noi di serial killer non ne potevamo più».

Luigi Bernabò reputa la storia convincente, e dopo un breve editing i diritti del libro vengono venduti in Italia e all'estero. Longanesi si aggiudica l'asta e il romanzo esce nel gennaio del 2009.

Maurizio Bono della «Repubblica» definisce quella di Carrisi un'attenta operazione di marketing:

«Quanto conta "lavorarsi" i librai, del resto, lo racconta bene l'operazione di marketing più "mirata" nell'anno scorso. Il thriller *Il suggeritore* di Donato Carrisi inizia con una lettera del direttore di un carcere per segnalare al giudice lo strano comportamento di un misterioso detenuto. "Ho avuto l'idea di stampare un migliaio di copie di quella prima pagina, infilarle in buste verdi con la scritta 'notifica atti giudiziari' e spedirla ai librai", ricorda il presidente del gruppo Gems Stefano Mauri, che ha tenuto a battesimo il best seller per Longanesi. "Tutti l'hanno letta subito". Carrisi ha venduto centocinquantamila copie in cinque mesi e vinto il premio Bancarella assegnato proprio dai librai».

² Dalla presentazione del libro *Il cacciatore del buio* tenutasi il 25 ottobre 2014 presso la libreria Nuova Europa del centro commerciale I Granai di Roma.

I L S U G G E R I T O R E

Il direttore del distretto penitenziario 45, Alphonse Bérenger, invia una lettera all'ufficio del procuratore generale J.B. Marin, in cui descrive il singolare comportamento di un detenuto «maniaco igienista», «un individuo che vuole a tutti i costi evitare di lasciare materiale organico». La narrazione continua con l'indagine della squadra speciale, composta da tre agenti e guidata dal criminologo Goran Gavila, che indaga sul ritrovamento di sei braccia sinistre in un bosco.

Un cerchio di piccole fosse. E una trentina di uomini in tuta bianca che scavavano in quella luce alogena e marziana, muniti di piccole pale e di pennelli per rimuovere delicatamente la terra. Alcuni setacciavano l'erba, altri fotografavano e catalogavano con cura ogni reperto. Si muovevano al rallentatore. I loro gesti erano precisi, calibrati, ipnotici, avvolti da un silenzio sacrale, violato di tanto in tanto solo dalle piccole esplosioni dei flash.

Li aiuta l'investigatrice Mila Vasquez, esperta di persone scomparse, che insieme al criminologo conduce una caccia all'assassino serrata e ricca di imprevisti. «Davanti a un male così feroce e gratuito, si tende sempre a dimenticare che l'autore, come la vittima, è una *persona*, con un'esistenza spesso normale, un lavoro e magari una famiglia», dice la voce narrante. Si scopre che le braccia appartengono a sei bambine scomparse in una città e in un tempo non identificati. «Mila sapeva che più della metà di quelli che spariscono tornano indietro e raccontano una storia. Alcuni invece non hanno niente da raccontare, e riprendono la stessa esistenza di prima. Altri

sono meno fortunati, di loro rimane solo un corpo muto. Poi ci sono quelli di cui non si saprà mai nulla. Fra questi, c'è sempre un bambino».

Albert, nome che la squadra sceglie di dare all'assassino delle bambine, si nasconde dietro le scene del crimine di altri loschi personaggi, striscia nel buio, calpesta le orme dei suoi inseguitori e suggerisce, grazie a indizi precisi, i luoghi dove ritrovare i corpi delle vittime, uno alla volta. L'intera squadra, come intrappolata in una ragnatela di orrori, entra nel caos e si trova a combattere non più contro un semplice colpevole ma contro il male assoluto, che può essere ovunque.

«Ciò che purtroppo va accettato è che mentre il male trova la sua forza nel fatto che lascia sempre tracce, che è sempre sotto i nostri occhi, il bene non è individuabile, non si manifesta in modo inequivocabile, ma la sua enorme potenza è in chi riesce a scorgerlo nel quotidiano. Sono queste le armi del male e del bene in perenne lotta tra loro»³. E ancora: «Il bene non lascia tracce. Cosa prova che Madre Teresa non volesse solo essere una diva? Anche con sé stessi si è insinceri. Solo il male si può dimostrare»⁴.

Carrisi si inserisce alla perfezione nell'universo delle serie televisive americane, e forse da quelle trae i suoi spunti migliori. Mila Vasquez è accostabile a Debra Morgan di *Dexter*, con il suo coraggio e una mascolinità tipiche delle migliori agenti investigative.

3 Dalla presentazione presso la libreria I Granai di Roma.

4 Irene Soave, *Attenti, l'orrore vi piacerà*, «Vanity Fair», 15 maggio 2013.

*«Il bene non lascia tracce.
Solo il male si può dimostrare.»*

I paesaggi spogli e desolati fanno pensare all'Alabama di *True Detective* (che insieme a *Lost* è la sua serie di culto), e Goran Gavila ha molto in comune con Will Graham di *Hannibal*, cupo, misantropo e riflessivo. In Italia, prima dell'uscita del *Suggeritore*, il genere thriller ha avuto tra i suoi principali rappresentanti Giorgio Faletti, a partire da *Io uccido*. In diverse occasioni Carrisi ha espresso il debito nei confronti dei romanzi di Faletti. In una chiacchierata-intervista del 2011 con Chiara Gamberale – contenuta nel ventesimo appuntamento con il corso di scrittura creativa io.scrivo, iniziativa promossa dal «Corriere della Sera» –, Carrisi rivela che era abitudine per lui e Faletti chiamarsi con affetto «maestro» e «giovanotto».

Carrisi si è sempre sentito attratto dalle storie fosche, misteriose, sinistre: **nell'intervista rilasciata al blog Liberi di scrivere** dichiara che questa passione lo ha accompagnato fin dall'asilo: «Mi ricordo che mi divertivo enormemente a spaventare gli altri bambini con racconti horror, li atterrovo letteralmente».

Uno dei segreti del successo di Carrisi sta nella sua capacità di immedesimarsi con il lettore e con il suo gusto: «Mi definisco scrittore, mi sono sempre definito scrittore perché la scrittura è il mio modo di comunicare [...]. Mi sento molto fruitore nel senso che, per esempio, i miei romanzi sono scritti come se fossi io il lettore, l'utilizzatore finale di quel prodotto»⁵.

Ma comporre una storia dalla trama complessa non è facile: a Chiara Gamberale l'autore confida che *Il suggeritore*, in verità, non è il suo primo romanzo. In precedenza ne aveva scritti ben due, che però non hanno mai visto la luce; molti editori li hanno rifiutati, e molti non hanno nemmeno risposto, ma a distanza di anni Carrisi è felice di quei rifiuti ed è convinto che quei libri siano stati esperimenti necessari, **«palestra pura»**, per rendersi conto dei propri limiti e uno stimolo per affinare la tecnica e per approfondire ancora di più l'indispensabile fase di ricerca. Non si è lasciato dunque abbattere dall'insuccesso iniziale, come confida alla Gamberale: «Ci sono moltissimi scrittori che sono potenzialmente dotati di un grande talento, ma non appena si scontrano con i “no” degli editori crollano, si affliggono, vivono quasi un lutto per quei lavori bocciati; sarebbe invece opportuno non perseverare nell'errore, non restare disperatamente ancorati a una storia che non funziona, ma cercare altre idee, altri spunti, e il successo potrebbe giungere inaspettamente». A questo proposito, l'autore ribadisce l'importanza del ruolo dell'editor: «È di lui che si ha bisogno, si dovrebbe cercare un editor prima ancora di un editore. Magari si può non essere sempre d'accordo, ma il confronto è utile in ogni caso. Oppure, se non si vuole ricorrere a una figura professionale, ci si può affidare ad altre persone affinché leggano ed esprimano il loro parere». Carrisi si è confrontato anche con i blogger, ed è rimasto impressionato da quante diverse versioni di lettura del libro sono emerse.

⁵ **Intervista all'autore di Chiara Aranci**, per la scuola di giornalismo della Luiss.

«È di lui che si ha bisogno, si dovrebbe cercare un editor prima ancora di un editore.»

Il successo e l'opinione dei critici

Il suggeritore ha vinto il premio Bancarella nel 2009, e nel 2011, in Francia, il Prix Polar e il Prix des Lecteurs du Livre de Poche. Arrivato alla sua diciannovesima edizione, il libro ha superato il milione di copie vendute in più di venti paesi, tra cui Spagna, Olanda, Germania, Russia, Brasile, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Francia, Danimarca, Polonia, Stati Uniti.

In Italia è rimasto in classifica per oltre trenta settimane consecutive ed è arrivato in cima alle classifiche di Francia, Spagna, Germania e Inghilterra.

Dopo il successo del *Suggeritore*, Carrisi è stato ospite delle trasmissioni televisive *Quarto grado* e *Quinta colonna* come opinionista esperto di criminologia, soprattutto in occasione dell'approfondimento del caso di Avetrana che ha visto la morte della quindicenne Sara Scazzi.

La stampa, italiana e straniera, ha accolto con entusiasmo l'esordio di Carrisi. Giorgio De Rienzo del «Corriere della Sera» ha sottolineato che l'originalità di Carrisi risiede nella capacità di «creare zone d'ombra pian piano visibili nei personaggi e di organizzare una struttura narrativa quasi polifonica» e ha parlato di un «intreccio virtuosistico capace di tenere i fili della trama». Roberto Denti della «Stampa» ha scritto che «*Il suggeritore* coinvolge il lettore per la sua scrittura di una chiarezza esemplare, per la competenza in cui si misura nel genere thriller, per la passione con cui propone il conflitto fra bene e male» mentre «la Repubblica» ha evidenziato l'abilità di Carrisi nel tenere incollato il lettore a ogni singola pagina: «L'autore conosce i ritmi della narrazione, il dosaggio della suspense, le pause per far

riprendere fiato al lettore e poi trascinarlo di nuovo all'inferno. *Il suggeritore* è un libro che non concede tregua fino alla fine».

«Le Figaro» parla di «thriller italiano avvincente e ben costruito» e spiega il grande entusiasmo del pubblico con la capacità dell'autore di maneggiare l'orrore senza mai cedere al compiacimento.

Il «Times» lo descrive come «macabro e avvincente», «un thriller psicologico tesissimo», e Ken Follett, il maestro del genere, in un tweet scrive: «Saturday on the beach with a great book – paradise. Mine was *The Whisperer* by Donato Carrisi – brilliant and VERY creepy serial-killer mystery». Carrisi commenta: «Ancora più sorprendente. Il primo di aprile uno dei miei lettori mi ha segnalato un messaggio di Follett su Twitter. Ho pensato subito a uno scherzo, a un profilo fasullo. Invece poi ci siamo informati ed era tutto vero. [Scriveva] che si trovava su una spiaggia caraibica e stava leggendo un libro bellissimo: *The Whisperer*, ovvero *Il suggeritore*. Ma a stupirmi non è stato il suo giudizio positivo. [...] Era davvero sorprendente pensare che Follett fosse entrato in una libreria e avesse comprato il mio romanzo. Senza nessun suggerimento».

Anche Michael Connelly, autore di thriller best seller e ideatore del noto detective Bosch, ha parole di elogio: «*The Whisperer* is one hell of a ride. This story screams high tension, high stakes and high velocity. Donato Carrisi has done a superb job with this thriller».

I commenti dei lettori

I commenti dei lettori sono per la maggior parte entusiastici; il pubblico italiano apprezza il coraggio di

Carrisi di affrontare un genere fino a quel momento praticato quasi esclusivamente all'estero, soprattutto in America. Il successo di serie tv come *CSI* o di best seller come *Il codice da Vinci* di Dan Brown ha preparato il pubblico ad accettare e perfino desiderare questo genere di storie. *Il suggeritore* raccoglie infatti ampio consenso grazie a una trama elaborata ma lineare, costellata di colpi di scena, e a temi forti – pedofilia, rapimenti, sevizie – sostenuti da una lingua misurata, mai eccessiva, mai violenta: Carrisi arriva sulla scena del crimine quando il delitto è già stato commesso, gli omicidi non vengono quasi mai narrati in presa diretta. Non manca però qualche critica: c'è chi percepisce come un limite la decisione dell'autore di ambientare la storia in un luogo poco definito, difetto riconosciuto da Carrisi stesso, **che spiega**: «È un limite proprio del thriller perché in Italia abbiamo un tipo di racconto fortemente condizionato dal nostro passato neorealista. Era complicato ambientare una storia del genere in Italia, avrei potuto ambientarla negli Stati Uniti, ma non è un territorio che mi appartiene. Doveva esserci qualcosa di mio, sarebbe stata una forzatura forse eccessiva». Questo scenario indefinito, con una collocazione temporale altrettanto indefinita, è comunque «servito per far muovere meglio, in modo più enigmatico, il protagonista».

In ogni caso pare che Carrisi sia riuscito a suscitare nei lettori l'effetto sperato: il traumatico confronto dei personaggi con la propria natura e i propri lati nascosti si ripercuote sul lettore che, almeno durante la lettura del libro, mette in discussione le

proprie certezze. Si è rivelata vincente e suggestiva anche la decisione di lasciare in sospeso il finale: «Non allo scopo di tenere aperta la strada per un sequel,» dichiara Carrisi «ma perché sono convinto che il libro migliore sia quello che continua dopo l'ultima pagina».

Alcuni commenti tratti da amazon.it

«[...] ho trovato il libro avvincente, ricco di colpi di scena, intrigante e pieno di suspense. Raramente mi sono imbattuto in thriller gialli di questo tipo. La cosa che mi fa valutare un libro come bello è prima di tutto la voglia di continuare a leggerlo anche quando sei stanco. Bene, questo è quel tipo di libro!! Io lo suggerisco assolutamente agli amanti del genere. Certo, ci sono scene forti, ma vi assicuro che ne vale la pena».

«Leggo moltissimi thriller, questo è certamente il genere che prediligo. E di questo in particolare potrei scrivere meraviglie perché mi ha tenuta incollata al Kindle come un pezzo di ferro a una calamita. Pagina dopo pagina si entra in un vortice di intrighi in cui nulla è come sembra e non si può fare a meno di lasciarsi coinvolgere. La scrittura è fluida e sempre incalzante. I colpi di scena raggiungono il lettore fino all'ultima pagina. Impossibile restarne delusi. Il mio voto è di 5 stelline piene».

«È il primo libro di Carrisi che leggo; da appassionato di thriller alla Jeffery Deaver (le cui ultime opere vengono nettamente "superate" dal *Suggeritore*) devo dire che sono rimasto affascinato da questo scrittore "nostrano", lettura fluida e piacevolissima,

«Sono convinto che il libro migliore sia quello che continua dopo l'ultima pagina.»

personaggi ben definiti e trama articolata ma per nulla confusa. Consigliatissimo, leggerò sicuramente anche gli altri suoi scritti».

«Non sono solito scrivere recensioni, ma non potevo resistere nel dirvi che questo è sicuramente uno dei libri più belli che io abbia mai letto: accattivante, coinvolgente, intrigante e pieno di colpi di scena. Sono rimasto con il fiato sospeso fino alla conclusione della storia. Ormai, per me, Carrisi è una garanzia. Consiglio vivamente la lettura».

«Un italiano scrive un thriller all'americana e il risultato è qualcosa che in America forse si sognano di leggere. Questo romanzo inquieta, agita, incuriosisce e cosa più importante non vorresti mai chiudere il libro per riprendere a leggere un altro giorno. Questo libro non è di quelli che si leggono prima di andare a letto che magari aiutano il sonno, questa storia il sonno te lo sconvolge... dopo aver letto Connelly, visto le serie tv *CSI* e *Criminal Minds* pensi di essere un investigatore perfetto. Bene, pagina dopo pagina del *Suggeritore* tornerai alla realtà, alla cruda realtà... quelle erano solo favole che ti raccontano. Sei sicuro di conoscere bene chi ti sta a fianco?».

«Bello, avvincente, imprevedibile! L'ho letto in due giorni e confesso che il personaggio di Goran Gavila mi ha colpito più di tutti... Domanda: è *Il suggeritore* a ispirarsi all'*Anatomista* o viceversa? Comunque stupendi tutti e due».

Da anobii.com

«Bravo Carrisi! Un grande thriller alla maniera di S. Larsen. Ma perché la scelta di un'ambientazione indeterminata tra l'America e la Scandinavia? Devo ammettere che questo un po' mi ha infastidito...».

«Letteralmente divorato di mattina pomeriggio sera e anche notte... Personaggi ben descritti, trama interessante e colpi di scena ben dosati. Certamente leggerò anche gli altri romanzi di Carrisi. CONSIGLIATO».

Da ibs.it

«Mai letto libro migliore. Quando pensi di aver capito qualcosa, l'autore stravolge tutto. Ti tiene incollato al libro in una maniera straordinaria...

pieno di colpi di scena e suspense. Il finale ti lascia i brividi. PERFETTO».

«Leggere *Il suggeritore* è come avere fra le mani dieci strepitosi libri thriller e comprimerli in un unico super avvincente thriller, nemmeno tanto lungo, infatti, è composto di appena 450 pagine, ma si legge che è un piacere, perché tiene sveglia la mente del lettore, portandolo a seguire vicende che lo documentano e lo fanno stupire un capitolo dopo l'altro. È un gioco per la mente ed è sconvolgente, incalzante e inimmaginabile».

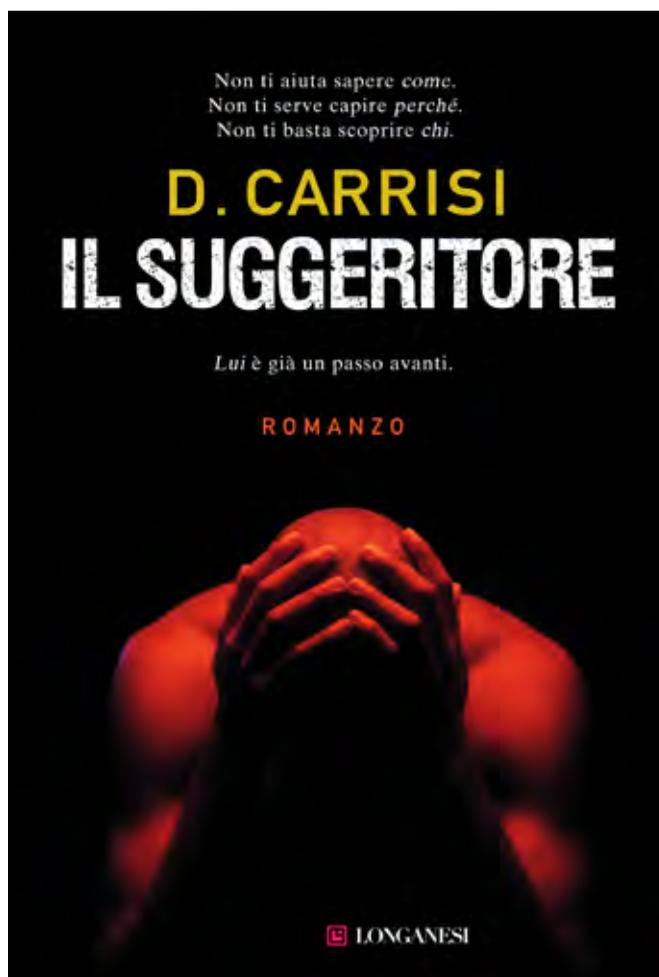
Il sapore noir

Nei libri di Carrisi i generi letterari del giallo, del noir e del thriller si contaminano a vicenda. È ciò che emerge **dall'intervista del giornalista Luigi Ferraiuolo per il sito lacompagniadellibro.it**. Carrisi esprime la sua idea di contaminazione dei tre generi: «Il giallo è un colore, è paradossalmente un colore, però i libri gialli contengono tutto fuorché quel colore così vivace, si concentrano su un altro spettro di colore. Il noir è un sapore; il thriller è la ricetta che li mescola entrambi».

Raymond Chandler, scrittore americano di romanzi giallo-polizieschi morto nel 1959, ha elencato **dieci regole che un autore di noir non può tradire**. Secondo la sua teoria, un romanzo noir deve essere credibile, e tale credibilità deve riguardare sia la situazione iniziale sia l'epilogo; la storia deve essere tecnicamente solida, sia per i metodi di omicidio sia per le tecniche di investigazione, deve essere realistica (realistici devono essere anche personaggi, ambientazione e atmosfera), dalla struttura abbastanza semplice, e deve saper confondere un lettore ragionevolmente intelligente. Il finale ideale di un romanzo noir è quello in cui tutto si chiarisce in poche azioni e la soluzione del mistero deve sembrare l'unica possibile. Il romanzo noir non deve dare tutto e subito, non deve svelarsi, se non nei dettagli delle piccole cose che possono sfuggire. Deve dichiarare i fatti senza nasconderli. Il criminale deve essere punito in un modo o nell'altro, e non necessariamente in tribunale, e lo scrittore ne deve uscire pulito nei confronti del lettore.

Ma oggi sono ancora valide queste regole? E soprattutto, il *Suggestore* di Donato Carrisi contiene tutti questi elementi del decalogo? La risposta non è semplice. Nel romanzo di Carrisi gli elementi di base sono le percezioni nel loro manifestarsi, le sensazioni olfattive, visive e uditive, come la resa dei rumori delle sedie che cadono dai tavoli degli scantinati di orfanotrofi abbandonati. I sensi compongono dunque la pagina mentale proprio come le parole compongono quella fisica. Nell'intervista a lacompaniadellibro.it Carrisi spiega: «Gli elementi di base sono le prime percezioni, è necessario riportare l'odore della città nelle pagine, si deve riprodurre in qualche modo questa sensazione olfattiva, così come la sensazione sonora, perché la metropoli non rimanga come uno scenario di cartone; anche i suoni

è necessario che ci siano e compongano la pagina. Questo per esempio è basilare nella sceneggiatura: nella sceneggiatura bisogna scrivere tra le righe anche le luci, le inquadrature... Il romanziere oggi si comporta più come uno sceneggiatore, deve rendere vivo il suo racconto, e questo vale soprattutto quando c'è una metropoli». Nel *Suggestore* è evidente l'impronta del Carrisi sceneggiatore, scrittore descrittivo ai limiti del cinematografico. Il colpo di scena diventa quasi il protagonista assoluto, ma si tratta di un colpo di scena che rimane nello spazio fisico del capitolo, o che viene preannunciato da una serie di indizi che il lettore riesce a cogliere nel corso della narrazione. Lo stupore del lettore è il vero colpo di scena. Al riguardo, sempre a Luigi Ferraiuolo, dice: «Il colpo di scena è fondamentale, però non



*«Parto dall'idea che non ci siano innocenti,
che ognuno abbia un segreto,
qualcosa da farsi perdonare.»*

deve essere bastardo. Io per esempio mi arrabbio molto quando alla fine di un capitolo trovo la frase “stavano lì, realizzando l'intervista, e all'improvviso udirono un colpo di pistola”, si interrompe il capitolo ed è necessario andare a quello successivo dove all'inizio si trova semplicemente “non era un colpo di pistola ma un ragazzino che sparava dei petardi”. Lo scrittore deve fornire al lettore tutti gli elementi per anticipare il colpo di scena. Il suo talento sta proprio nella capacità di stupirlo comunque, dicendogli: “Ecco, io ti ho dato delle tracce, sei tu che non ci sei arrivato, adesso concedimi il tuo stupore”.

Carrisi è un osservatore attento della realtà, un testimone silenzioso ma puntuale del degrado della società contemporanea, e tratteggia gli aspetti più oscuri della vita di tutti i giorni attraverso i suoi personaggi e le loro dinamiche psicologiche. *Il suggeritore* racconta il comportamento delle persone, in particolare quelle che agiscono secondo il loro lato oscuro, racconta come vivono, quali sono i loro desideri, le loro paure e, non ultima, la loro vita reale. È questo uno dei punti di forza del romanzo, ed è per questo che il lettore rimane così incollato alle pagine, non tanto per un morboso voyeurismo nei confronti del male. Il serial killer di Donato Carrisi è un uomo comune, vive come noi, ha le stesse nostre paure nei confronti della vita, e non conosce il sentimento di odio.

Lo spazio in cui si svolge la storia è la città, una città qualsiasi, indefinita, nevosa, fredda, notturna, quasi mai accogliente, una dark city minacciosa, silenziosa, dalle mille finestre con le tende polverose tirate che nascondono chissà quali empietà. Un non-luogo, o un luogo senza una storia, senza un'identità. Il male è lì, si annida nell'ombra delle case di campagna, nella loro apparente normalità. In quella società dalle mille oscure sfaccettature «il bene e il male spesso si confondono. Che l'uno, a volte, è strumento dell'altro e viceversa». La narrazione sembra rivolta quasi esclusivamente a sviscerare il perché del crimine, il contesto in cui è maturato, le cause psicologiche e sociali che lo hanno generato. Sia Goran Gavila sia Mila Vasquez, gli investigatori, non incarnano la verità, non sono giustizieri a tutti gli effetti, ma sono parte del dramma di un passato che li rende a volte deboli, inclini a commettere errori, e depositari di segreti dolorosi. «Parto dall'idea che non ci siano innocenti, che ognuno abbia un segreto, qualcosa da farsi perdonare. Una volta un lettore mi ha detto: i tuoi romanzi sono come un film in 3D, ci fai sentire dentro la storia, dentro i malvagi»⁶.

⁶ Massimo Rota, *Donato Carrisi*, «Rolling Stone», giugno 2013.

Stile e fasi di scrittura

Come emerge dalle recensioni dei lettori, le caratteristiche principali del *Suggeritore* sono il ritmo ansioso e angosciante e lo stile piano, fluido, la scrittura rapida, una sorta di telescopio puntato sul mondo che descrive.

Ma Goran parlò. «Dio è silenzioso. Il diavolo sussurra...». Nessuno dei due disse più nulla. I necrofori cominciarono a coprire le fosse con la terra ghiacciata. Nel cimitero riecheggiano solo i colpi di pala. Poi il telefono cellulare di Goran squillò. Non fece in tempo a recuperarlo dalla tasca del cappotto, che attaccò a suonare anche quello di Mila. Non era necessario rispondere per sapere che era stata ritrovata la terza bambina.

A questi aspetti si aggiungono la chiarezza e la perfetta architettura dell'opera. La definizione della struttura della storia, l'ideazione precisa dell'intreccio e dello sviluppo, è fondamentale per Carrisi, ogni elemento deve essere perfettamente inserito all'interno dell'intelaiatura della storia.

Il processo di scrittura si compone di tre fasi per lui. La prima è la fase di documentazione e ricerca sul campo. Carrisi racconta che per realizzare l'episodio della bambina rapita dalla giostra si è recato nel parco divertimenti Gardaland e ha cronometrato i secondi che la giostra dei cavalli impiega per compiere un giro completo. In un altro caso, per descrivere con accuratezza l'orfanotrofio abbandonato ha effettuato un sopralluogo in un ex istituto per bambini orfani: si è recato sul posto di sera e, data la luce scarsa, il custode gli ha suggerito di utilizzare l'illuminazione del display del cellulare che però si stava scaricando; è così che l'autore ha sperimentato il brivido di trovarsi da solo all'interno di una struttura abbandonata, minacciosa, con il buio della notte che incombe⁷. La paura provata in quei momenti è la stessa che ha descritto nella scena in cui Mila si trova sola, al buio, inseguita da quello stesso mite prete-custode

che un attimo prima le aveva consigliato di usare il telefonino – ormai scarico – per riuscire a illuminare gli ambienti:

Appena disse l'ultima frase, si rese conto di non aver considerato quel particolare. Come pensava di fare? non c'era corrente elettrica e il generatore usato per le lampade alogene era stato sicuramente smontato e portato via insieme al resto dell'attrezzatura. «Accidenti!», le scappò di dire. «Non ha per caso una torcia elettrica?». «Mi spiace, agente... Ma se ha un cellulare con sé, potrebbe servirsi della luce del display». Non ci aveva pensato. «Grazie per la dritta». «Non c'è di che». Subito dopo, Mila uscì nuovamente nella notte fredda, mentre il prete alle sue spalle richiudeva uno a uno i chiavistelli della porta. Salì lungo il declivio, raggiungendo nuovamente l'ingresso dell'istituto. Infilò la chiave nella toppa e sentì l'eco delle mandate che si perdeva nella sala retrostante. Spinse e poi richiuse l'enorme portone. Era dentro. I colombi radunati sul lucernario salutarono la sua presenza con il loro frenetico battito d'ali. Il display del cellulare emetteva un debole bagliore verde, che le permetteva di svelare soltanto una limitata porzione di ciò che aveva davanti a sé. Un buio denso era in agguato sul confine di quella bolla di luce, pronto a straripare, e invaderla da un momento all'altro.

La seconda fase è quella della creazione della struttura. Nel caso del *Suggeritore* la struttura ha subito notevoli modifiche perché era stata inizialmente concepita come sceneggiatura di un film. La terza fase è la scrittura, che per Carrisi è stata la più rapida: *Il suggeritore* è stato composto in circa due mesi e mezzo.

Il ritmo incalzante, che, come affermato, è una delle caratteristiche principali dell'opera, Carrisi si preoccupa di ricrearlo anche nell'impaginazione del testo: pare che non sia stato semplice accontentare le sue esigenze, per esempio non voleva che una frase finisse nella pagina successiva o che un determinato periodo venisse spezzato. Tutto doveva rispondere al criterio di armonia e musicalità che aveva immaginato per la sua storia e la sua pagina.

7 Dall'intervista di Chiara Gamberale (io.scivo).

«*Ci serve un mostro. Indicarlo col dito ci serve a ricordarci che noi, invece, siamo dall'altra parte del braccio.*»

E alla domanda della Gamberale su cosa ne pensa degli ebook, Carrisi risponde che costituiscono una soluzione comoda ma al tempo stesso presentano molti inconvenienti, che spiega servendosi di una metafora: l'ebook è un viaggio in aereo che ti porta rapidissimo alla meta, il libro di carta è un viaggio in treno durante il quale hai la libertà di muoverti e soprattutto di scrutare la bellezza del paesaggio che ti sfreccia accanto.

Il lato oscuro

Il suggeritore è un romanzo in cui non sembra esserci spazio per la verità. Ogni volta che il lettore crede di aver individuato una pista che lo condurrà all'identificazione del colpevole viene smentito da un nuovo colpo di scena. Allo stesso modo, tutti i personaggi, anche quelli apparentemente buoni, sono caratterizzati da una insolubile ambiguità, tanto che nessuno può essere definito né del tutto innocente né del tutto colpevole:

L'accusa era che Boris fosse sopraggiunto quando Rebecca Springer era ancora in vita. Che davanti a quella situazione si fosse presentata per lui una scelta. Salvarla e diventare un eroe. Oppure mettere in atto la più grande utopia di ogni assassino. L'omicidio perfetto. Quello che resterà per sempre impunito, perché privo di una motivazione. Provare, per una volta, l'ebbrezza del controllo sulla vita e sulla morte di un proprio simile. Avere la contemporanea certezza di farla franca, perché quella colpa sarà attribuita a un altro. Queste considerazioni avevano tentato Boris, secondo quanto sostenevano ora i suoi accusatori.

Nella deposizione di fronte al tribunale che giudicava Benjamin Gorka, il dottor Gavila aveva affermato che «l'istinto di uccidere è in ognuno di noi. Ma, grazie al cielo, siamo dotati anche di un dispositivo che ci permette di tenerlo sotto controllo, di inibirlo. Esiste sempre, però, un punto di rottura». Boris aveva raggiunto quel punto quando si era trovato davanti a quella povera ragazza indifesa. Solo una prostituta, in fondo. Ma Mila non si capacitava.

L'autore-narratore non prende una posizione, lascia in sospeso il giudizio. L'abilità di Carrisi si palesa nel momento in cui riesce, tramite la creazione di vicende e caratteri così indecifrabili, a instillare il dubbio nel lettore: se chi legge si sente vicino, parteggia, se così si può dire, per uno dei personaggi di questo romanzo, dovrà accettare che anche dentro di sé può celarsi una parte ignota, un lato oscuro («penso che tutti noi abbiamo un lato nero che chiede di essere nutrito⁸»). Un inquietante interrogativo con cui anche l'autore si è dovuto misurare. A questo proposito si riporta **un estratto della conversazione avvenuta tra Giuliano Sangiorgi, leader del gruppo musicale Negramaro, anche lui pugliese, e Carrisi**, che afferma:

Quando parli del male, hai chiaro in testa che quel male è contagioso, ti domandi: «Perché sono così interessato a un argomento oscuro? Perché c'è una parte di me che

8 Dal già citato articolo di Massimo Rota su «Rolling Stone».

risponde a un richiamo o perché sono malvagio?». È una domanda che cerco di portare nelle mie pagine e credo sia il motivo per cui i lettori le seguono, perché è difficile ammettere che c'è una parte oscura di noi, è difficile guardarsi dentro. Con uno specchio, tutto riesce più facile, mentre se tocchi il male non è così. Quel buio che esplori ogni tanto ti contagia e non ne esci facilmente. Io, dopo aver scritto Il suggeritore, a un certo punto sono scappato, perché mi sono reso conto dell'effetto che aveva avuto su di me quella storia, era lacerante. Io non scrivo del male perché il male diverte, ma perché fa parte della natura umana, inevitabilmente affascina e va esplorato così come il bene.

Carrisi rivela questo suo smarrimento anche alla Gamberale: mentre stava approfondendo alcuni temi già trattati nel romanzo d'esordio, in preparazione del nuovo lavoro si è reso conto, con sgomento, che quel male che stava studiando, forse anche nel tentativo di decifrarlo, iniziava ad avere uno strano effetto su di lui, tanto che a un certo punto se ne è quasi sentito minacciato; l'unica soluzione è stata accantonare quegli studi che, pur se affascinanti, si stavano rivelando troppo invasivi, disturbanti. Nonostante non si riesca a comprendere appieno – e l'enigmaticità è voluta – quali siano questi aspetti a cui Carrisi fa riferimento, è lui stesso ad affermare di averne tolto ogni traccia dal libro a cui stava lavorando, anche per una forma di rispetto nei confronti dei lettori.

Negli ultimi tempi, nell'ambito della cronaca nera si è sedimentata tra i giornalisti l'abitudine di utilizzare espressioni quali «orco» o «mostro» per riferirsi ai colpevoli dei crimini più efferati. Secondo Carrisi questo è un espediente che ci tranquillizza, ci rassicura. È un meccanismo di cui abbiamo bisogno: ognuno ha necessità di pensare che l'omicida sia un essere diverso, unico, quasi inumano. Soprattutto diverso da noi. «Ci serve un mostro. Indicarlo col dito ci serve a ricordarci che noi, invece, siamo dall'altra parte del braccio. E ad apprezzare le nostre vite, forse banali, ma sicure⁹». A questo proposito

è interessante un articolo sullo stupratore che nel 2009 ha violentato due o forse più ragazze a Roma, scritto da Carrisi per il «Corriere della Sera»:

[Lo stupratore] entra in azione perché le condizioni sono favorevoli. Allora si piazza alle spalle della predestinata, calzando i suoi stessi passi, in segreto finché non decide di palesarsi¹⁰. Appare e si gode lo stupore. Ma è un uomo questo mostro vestito di ombra. Ha un'esistenza, magari banale. Ci vive accanto, protetto dalla corazza invisibile della sua normalità. E, in fondo, il mostro siamo anche noi che non lo vediamo, che non sappiamo riconoscerlo. Lo vorremmo romeno o nordafricano. Ma non perché siamo razzisti. Perché ci conforterebbe saperlo diverso almeno in qualcosa. Ciò che ci sfugge, invece, è il canone principale di somiglianza. È umano. Ce lo dice il Dna che ha lasciato sulle scene del crimine. Ce lo comunica la sua ansia: consuma tutto in fretta, si lascia interrompere dalle urla e si dà presto alla fuga. Ma sta imparando. Lo stupratore di Roma forse ha colpito due volte. Forse tre. Forse colpirà ancora. E nella torrida estate di un anno di crisi, la contabilità delle vittime rischia di trasformarsi in una nuova psicosi collettiva. Perciò la speranza è che lo prendano in fretta questo piccolo mostro romano. Che mettano occhi, bocca, naso e orecchie al posto di quel passamontagna, restituendogli umane sembianze. Che ci diano presto un volto in cui specchiarsi, e da cancellare¹¹.

«Lo vorremmo dall'aspetto orrido, questo brutale assassino, ci piacerebbe poterlo identificare con

10 Descrizione, questa, che ricorda molto la scena in cui Mila, nel momento in cui sta per entrare nel motel dove alloggia, inciampa sulla ghiaia e sente dei passi dietro di sé, passi fino a quel momento celati al suo orecchio perché il misterioso pediatore li aveva accordati con quelli di lei. L'articolo risale al luglio del 2009, è possibile che l'autore abbia preso spunto da questa sua ricostruzione del fatto di cronaca per scrivere la scena del libro.

11 Donato Carrisi, *Il gusto sadico della trappola e dell'attesa*, «Corriere della Sera», 5 luglio 2009.

9 Dal già citato articolo di Silvia Nucini su «Vanity Fair».



tratti ben definibili e riconoscibili. Invece poi scopriamo che l'assassino è il nostro vicino di casa, quell'uomo così gentile che salutava sempre, che è un nostro amico, un nostro parente magari»¹². E allora siamo costretti a domandarci in che cosa noi siamo diversi da lui, qual è la linea di demarcazione che ci separa. *Il suggeritore* pone al lettore l'atroce domanda: anch'io potrei essere in grado di uccidere?

Carrisi non ama le scene sanguinolente, la violenza gratuita (tant'è vero che non ama guardare film horror!), che definisce «pornografia». Ciò che gli interessa davvero è smuovere la coscienza del lettore, della gente comune, richiamare echi che albergano già nel suo animo. In un'intervista a Brunella Schisa

del «venerdì» del 26 aprile 2013, Carrisi sostiene che se un romanzo, un thriller, prende le mosse da un pugnale insanguinato nessuno si scompone, sa di già visto, perché il pugnale è un oggetto che viene spontaneo associare a un contesto violento; ma se invece al centro della scena del crimine ci fosse un baby monitor? Un oggetto legato a una situazione domestica, a un neonato, a una mamma amorevole... cosa può nascondere di così terrificante questo aggeggetto apparentemente innocuo? La paura vera, secondo Carrisi, è quella che affonda le radici nel quotidiano, nel consueto che improvvisamente si carica di un nuovo significato: un significato sinistro e orribile. E a proposito della vicinanza del male, Carrisi rivela a «Vanity Fair» che il «male è sempre vicino. Nel settanta per cento dei casi si viene uccisi da un parente, perché si ama e si uccide ciò che ci sta vicino. Per fortuna è difficile trovare una motivazione per uccidere un estraneo».

12 Dalla presentazione presso la libreria I Granai di Roma.

LA NOSTRA INTERVISTA

Roma, 25 ottobre 2014. Presso la libreria Nuova Europa del centro commerciale I Granai di Roma, Donato Carrisi incontra i lettori per la presentazione del libro *Il cacciatore del buio*. Abbiamo colto l'occasione per rivolgere qualche domanda all'autore.

Com'è arrivato alla casa editrice Longanesi? È stato lei a sceglierla?

In realtà è avvenuto il contrario, la Longanesi è arrivata a me. Dopo aver completato il manoscritto mi sono rivolto all'agente letterario Luigi Bernabò. Gli ho scritto una email e lui mi ha risposto, entusiasta, appena due ore più tardi. I diritti del libro sono stati venduti prima all'estero, poi in Italia si è svolta un'asta tra le case editrici per accaparrarsi il romanzo. L'ha spuntata Longanesi.

Il testo è stato "ripulito", perfezionato, prima della stampa? Sono state apportate modifiche magari discusse insieme a un editor?

Sì, ci sono stati degli interventi soprattutto di natura formale. Il rapporto che c'è tra me e il mio editor, Fabrizio, è davvero ottimo, credo di poterlo definire la mia seconda anima.

Riguardo al rapporto con i suoi libri... si sente legato, affezionato alle sue storie?

Certo, credo sia fondamentale amare ciò che si scrive, ma questo legame può rivelarsi insidioso: arriva il momento in cui l'autore si deve sganciare emotivamente dalla storia e dai personaggi che ha creato per darli al mondo, per offrirli al lettore. A questo proposito la collaborazione con l'editor è stata importante.

Crede che prima o poi vedremo un film tratto da uno dei suoi romanzi?

È una possibilità che in parte temo, perché avrei paura di deludere i miei lettori che di sicuro si saranno già proiettati in testa il loro film personale. Anche la scelta degli attori andrebbe valutata con attenzione... Ma posso dire che qualcosa si sta già muovendo!



RASSEGNA STAMPA DEL LIBRO: UNA SELEZIONE

Marco Bertoldi, *Carrisi, esordio efficace*, giornaledibrescia.it, 7 febbraio 2009

Una piacevole sorpresa l'esordio in giallo, anzi in thriller noir di Donato Carrisi, il cui *Il suggeritore* (Longanesi) non solo si è imposto all'attenzione dei lettori italiani, ma è in procinto di essere pubblicato anche all'estero. Un romanzo in cui Carrisi, specializzato in criminologia e sceneggiatore per cinema e tv (tra i suoi lavori *Nassiria* su Canale Cinque e la miniserie *Era mio fratello* su RaiUno), descrive una nuova categoria di serial killer alle quattro già note come visionari, missionari, edonisti e cercatori di potere (per comprendere meglio le classificazioni si ricorra al libro): i subliminali, ossia coloro che non commettono di persona reati, ma li ispirano e sono presenti quando altri da loro convinti li commettono per poi giocare con gli investigatori.

Duro lavoro quindi per la squadra speciale guidata dal criminologo Gavila, cui si è aggiunta la detective specializzata in persone scomparse Mila, rintracciare chi abbia fatto trovare sei braccia di bambine uccise dopo essere state torturate (ma se una fosse ancora viva?) e uno alla volta i loro cadaverini. Tanto più che anche nei suoi cacciatori si annida più di un lato oscuro... Un thriller cupo e acre che ha il fascino di un incubo da cui non ci si può ridestare [...].

*

Simona Santoni, *Il suggeritore di Donato Carrisi: il boom internazionale di un thriller italiano*, panorama.it, 17 aprile 2009

Al suo esordio in pochi mesi è già diventato un autore cult, di cui lettori avidi sperano e aspettano una seconda pubblicazione. È nato a Martina Franca (TA), ma se nella quarta di copertina del suo primo libro fossero indicati natali a Philadelphia, come un certo Michael Connelly, o a Glen Ellyn, come un tal Jeffery Deaver, nessuno si stupirebbe. Il suo nome è Donato Carrisi, è italianissimo ma il thriller con cui debutta nell'editoria ha il sapore dei migliori gialli americani.

Il suggeritore, edito da Longanesi, ha un ritmo intenso che in 468 pagine non cala mai, senza ridursi a un poliziesco tutto suspense e poco spessore. Sapientemente scritto, tanto da lasciare continuamente aperta la porta a una nuova curiosità da soddisfare voracemente con la lettura, inscena il macabro rituale di un serial killer di bambine, sulle cui tracce c'è la squadra guidata dal criminologo Goran Gavila. Capace di andar oltre gli schemi nascosti del crimine, il primo a sapere che un assassino pur nella sua brutalità non è un mostro ma un essere umano, il criminologo ha accanto l'investigatrice Mila Vasquez, chiamata come supporto alle indagini e specializzata nella ricerca di persone scomparse. Insieme i due pian piano svelano gli inganni piazzati con inquietante accuratezza apposta per loro, ma appena riescono a dar nome a un male ecco che ne scoprono

un altro ancor più grande, in una catena di delitti in cui quasi niente è come pare.

Realizzando una trama ricca e ben ordita, intessuta di conoscenze mediche e investigative, per *Il suggeritore* Carrisi si è avvalso dei suoi studi universitari, essendo laureato in Giurisprudenza con tesi su Luigi Chiatti, il mostro di Foligno, e specializzazione in Criminologia e scienza del comportamento, e ha attinto alle ricerche dell'Fbi, fautrice della più preziosa banca dati in materia di serial killer e crimini violenti. Lo scrittore trentaseienne di origini pugliesi, ma residente a Roma, dal '99 è sceneggiatore per cinema e tv: tra i suoi script ci sono *Nassiria – Prima della fine* per Canale Cinque ed *Era mio fratello* per RaiUno.

Carrisi, Il suggeritore sembra sia stato un successo annunciato: ancor prima che il libro uscisse in Italia, ne ha venduto i diritti all'estero. Ci racconta come è andata?

Ho sempre fatto lo sceneggiatore e non conoscevo l'ambiente dell'editoria, però ho mollato tutto per un anno per scrivere questo libro perché avevo un'idea che premeva, con panico del mio agente che intanto mi vedeva rifiutare lavori. L'ho presentato a Luigi Bernabò, lo stesso agente editoriale di Ken Follet e Dan Brown, che lo ha preso subito. Quindi è partita l'asta in Italia, vinta da Longanesi. Subito dopo in Spagna ne ha acquisito i diritti Planeta, la stessa casa editrice che pubblica Carlos Ruiz Zafón. Tra qualche giorno uscirà in Olanda, e già è stato comprato in Germania, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Grecia, Russia, Brasile, ora è in via di definizione negli Stati Uniti. La mia storia è un po' una fiaba, sono un po' una Cenerentola. Ma il primo libro è anche questione di fortuna: se uno scrittore è valido si vede dal secondo romanzo.

E allora chiediamo subito quello che molti lettori vogliono sapere: ci sarà un secondo libro o ancor meglio un sequel?

C'è già qualcosa in mente, ma dire che sarà un sequel è prematuro. Un sequel potrà nascere, ma magari sarà il decimo libro che realizzerò. Le idee comunque ci sono, quelle non mi mancano, anche come sceneggiatore.

A proposito, l'essere sceneggiatore può forse averla aiutata in questo boom?

Non credo abbia influito. Mi ha aiutato sì a scrivere, visto che avevo già una scrittura cinematografica che molti mi hanno detto di aver scorto nel *Suggeritore*. Ma tutti si sono innamorati della storia, originariamente nata come trattamento cinematografico: contavo di farci un film, ma poi è maturata la voglia di trarne un romanzo.

Nel libro ci sono tanti particolari che richiedono studio e conoscenze, dai dettagliati referti delle autopsie alle innovative tecniche investigative: per tutta questa documentazione è bastato un anno?

No, la ricerca inizia molto prima, ho accumulato materiali per anni. Un anno di lavoro è stato solo per scrivere e per realizzare la struttura della storia. Tra l'altro io ho conoscenze di criminologia per gli studi effettuati, ma certe storie le devi rubare, devi essere documentato su tutto: il lettore del thriller non ti perdona niente. Finite le ricerche mi sono dedicato alla struttura, che è come dare una chiave di violino a una composizione musicale e che ho studiato finemente anche nella composizione delle pagine, su come dovesse finire un capitolo e aprirsene un altro. *Il titolo in realtà dà subito la chiave di soluzione del thriller, ma per assurdo se ne prende consapevolezza solo nel finale...*

Il suggeritore non è il titolo che originariamente avevo messo io, che era Lobos (in spagnolo Lupi, ndr). In effetti, un po' come nel film Il sesto senso, le risposte sono lì, già nella prima pagina, in questo uomo in carcere... Ma poi te lo faccio dimenticare, pur non barando. Metto tutto lì, ma tramite le tecniche narrative adottate nessuno arriva alla soluzione se non alle ultime pagine.

Il romanzo non ha un'ambientazione precisa, non è nominata alcuna città o Stato, ma i protagonisti hanno nomi che si vedrebbero bene addosso ad americani. Nella sua volontà c'era già l'intento di dare un alone di internazionalità?

Il melting pot funziona molto, e poi era difficile come autore italiano ambientare la storia negli Stati Uniti, come pure non era molto vedibile in Italia. Si ambientava male in un luogo, così ho preferito omettere.

Anche le tecniche investigative sembrano più americane che italiane, quasi alla Criminal Minds.

Sì, me lo dicono in molti anche se io *Criminal Minds* non l'ho mai visto. Si tratta comunque di técnicas ormai acquisite anche in Europa.

Nel Suggestore c'è un'escalation dell'orrore, eppure il libro non rimane mai splatter né terribilmente crudo. Condivide?

Sì, ho bandito la violencia da quelle pagine, ho preferito raccontare il male alla base. Mi interessava suscitare paure: anche per questo ho scelto delle bambine come vittime, perché mi riferisco al bambino che è in ognuno di noi, ai nostri retaggi.

Un concetto che ripete spesso è che il mostro non è un mostro e tutti hanno lati oscuri.

Noi abbiamo un filtro nell'esame dei fatti criminales que ci proviene dai mass media. L'opinione pública vuole essere consolata, quiere pensar que certi individui sono un'eccezione. A tutti noi piacerebbe immaginare que il criminale sia un mostro, quindi diverso da noi. Ma il male ha sembianze umane.

Aveva qualche esempio letterario in mente mentre scriveva il libro?

Credo ci sia una formazione indispensabile per ogni scrittore, nelle letture fatte. Io devo molto a Giorgio Faletti, que mi ha dato il coraggio di scrivere un thriller sdoganando il genere in Italia. Per me è un maestro, como lo sono Michael Connelly, Jeffery Deaver e, più che altro per la struttura que adotta que crea coinvolgimento e voglia di leggere *Il codice da Vinci* tutto d'un fiato, Dan Brown. Poi io sono comunque onnivoro, leggo di tutto, anche le storie d'amore. Non mi piacciono però gli happy end né la distinzione tra buoni e cattivi.

*

Sergio Enríquez, Los sicarios de Donato Carrisi toman las librerías, elmundo.es, 24 settembre 2009

El autor italiano Donato Carrisi ha transportado a los asesinos en serie de su última novela, *Lobos*, a los estantes de las librerías españolas para demostrar a

los lectores que «el mal se esconde en cada uno de nosotros».

Lobos es una historia donde «no hay inocentes» y que retrata «nuestro lado oscuro», según explica el escritor. «Quien afronte la lectura de este libro se verá reflejado en la historia».

El relato es una pesadilla de más de cuatrocientas páginas que mantiene al lector enganchado desde la primera página; por algo se ha convertido convertido en un fenómeno editorial en Italia. Además, estos días se publica también en Francia, Reino Unido y Alemania.

En un lugar que Carrisi no especifica, pero que puede resultar familiar a cualquier lector de Europa y Estados Unidos, cinco niñas de varias edades han sido secuestradas en sólo un mes. Nadie sabe nada de ellas hasta el macabro descubrimiento de una fosa que contiene seis brazos.

Mila Vásquez, la policía especializada en desapariciones que protagoniza *Lobos*, explica que los asesinos en serie «se dividen en cuatro clases: visionarios, misioneros, hedonistas y buscadores de poder... Pero hay una quinta categoría: los llaman asesinos subliminales».

Los cuatro primeros tipos de asesinos son los «lobos» que llenan de cadáveres esta novela. La manada está dirigida por un asesino subliminal, un hombre tremendamente persuasivo y tan escurridizo que las autoridades ni siquiera pueden darle un nombre.

La referencia inmediata es Charles Manson, al que Carrisi define como «el inspirador de asesinatos más famoso de la historia», aunque advierte de que existen muchos otros «apuntadores».

Cita entre ellos el del caso Offelbeck, de 1986. Un ama de casa recibe una llamada telefónica anónima; «luego un día, de buenas a primeras, asesina a toda su familia vertiendo matarratas en la sopa».

Especialista en Criminología y Ciencias del Comportamiento, Donato Carrisi – que nació en la región meridional de Apulia en 1973 y reside en Roma – explica que la del «apuntador» es una figura criminal tan inquietante como difícil de probar en un tribunal de justicia.

«La actividad de estos individuos implica un nivel subliminal de comunicación que no añade un intento

criminal a la psique del agente, sino que en todo caso hace emerger un lado oscuro – presente, de manera más o menos latente, en cada uno de nosotros- que finalmente lleva al sujeto a cometer uno o más delitos», explica Carrisi en las notas que acompañan a su novela.

La «fascinación por el mal» – que, según Carrisi, existe en cada persona – facilita el trabajo del asesino subliminal en esta novela que pretende «implicar al lector y no dejarlo como espectador», y en la que el mal alcanza todos los rincones.

La crueldad de *Lobos* recuerda a la de *Seven*, una película que Carrisi no duda en calificar de «bellísima», aunque se describa como «una persona llena de miedos». El italiano asegura que su novela puede tener un efecto terapéutico también sobre el lector, que «en cierto sentido puede afrontar sus propios miedos».

«Si no fuera capaz de admitir mis miedos no podría escribir sobre ellos», añade el escritor, que ha debutado en la novela tras su labor comoguionista de cine y televisión y autor de comedias teatrales.

Lobos comenzó a gestarse en 1997, poco después de que Carrisi se doctorara en Derecho con una tesis sobre los asesinos en serie y tuviera ocasión de conocer a uno de ellos.

Cuenta el escritor que supo que su novela «estaba funcionando» cuando sus padres fueron a visitarle a su casa de Roma y por la noche cerraron con llave la habitación en la que durmieron.

*

Paolo Petroni, *Un libro al giorno. Casi editoriali*, ansa.it, 10 ottobre 2009

È un po' il caso editoriale dell'anno: *Il suggeritore*, opera prima di Donato Carrisi, edito da Longanesi, è la vera scoperta di questo 2009 e, da quando è uscito nove mesi fa, non ha mai smesso di crescere, realizzando dieci edizioni in nove mesi per un totale di 182 mila copie. Questo noir duro, coinvolgente, moderno, che affronta un tema scottante come la

pedofilia e lo fa con la sapienza del criminologo che studia i ruoli e i rapporti malati, è in classifica da gennaio e ha vinto una serie di premi, dal Camaiore letteratura gialla al Belgioioso giallo, per non dire del prestigioso Bancarella che, assegnato dai librai di Pontremoli, sancisce davvero un successo di vendite.

«Credo che tutto questo si debba al fatto che evidentemente sono riuscito a ottenere l'effetto che cercavo, quello di non fare del lettore solo uno spettatore, ma di riuscire a farlo specchiare nella materia del libro», dice Donato Carrisi, sceneggiatore, classe 1973, laureato in Giurisprudenza con una tesi su Luigi Chiatti, il mostro di Foligno, per poi seguire i corsi di specializzazione in Criminologia e scienza del comportamento. «Ho cercato di ricreare quel fascino del male che ho sentito di persona seguendo il caso Chiatti. Mi sono ricordato di come costui ci tirasse nel nostro lato oscuro, attraverso i racconti del suo. Per questo non ho diviso i personaggi in buoni e cattivi, ma tutti devono fare i conti con la parte peggiore e più nascosta di sé stessi». Tutto ciò ha fatto sì che i diritti di traduzione venissero venduti agli editori di undici paesi: Spagna, Olanda, Germania, Russia, Brasile, Grecia, Uk e Commonwealth, Portogallo, Francia, Danimarca e Polonia. «Comunque,» sottolinea lo scrittore «devo dividere questi risultati con Stefano Mauri: senza di lui non ci sarebbe stato nulla. Da editore che cerca il nuovo, ha creduto in un perfetto sconosciuto, sul quale ha investito risorse rischiando molto». *Il suggeritore* non è solo un thriller scritto da un autore italiano esordiente, ma anche con una sapienza che lo mette alla pari con modalità finora appannaggio dei grandi autori americani. È una storia che esplora impietosamente la zona grigia fra il bene e il male fino a cogliere l'ultimo segreto, il minimo sussurro. La squadra speciale guidata dal criminologo Goran Gavila si trova davanti un nemico che sa assumere molte sembianze e li mette costantemente alla prova, ma soprattutto li costringe ad affacciarsi nel buio che ciascuno si porta dentro, in un gioco di incubi abilmente celati e in una continua sfida. Con l'arrivo di

Mila Vasquez, un'investigatrice specializzata nella caccia alle persone scomparse, gli inganni sembreranno alla fine cadere uno dopo l'altro, grazie anche al legame speciale che comincia a formarsi fra lei e Gavila. Ma non mancheranno, prima della conclusione, altri colpi di scena.

*

Paola Moscardino, *Fenomeno Donato Carrisi, stella noir*, corrieredelmezzogiorno.it, 4 gennaio 2010

Dice di sentirsi un po' come una Cenerentola, perché è appena arrivato, nuovo dell'ambiente, dunque sotto osservazione, e la sua storia ha il sapore di una favola. Frasi apprezzabilissime, segno di intelligente umiltà, dette da chi tutto sommato potrebbe far finta di niente, forte delle duecentomila copie vendute (in cinque mesi), del successo all'estero, del premio Bancarella, e degli innumerevoli premi letterari che continuano a tributargli. A uno degli ultimi, il Mediterraneo del giallo e del noir, si è classificato primo superando Andrea Camilleri (arrivato solo terzo): «È un po' imbarazzante,» dice «ma è un riconoscimento che non cambia nulla: Camilleri resta un grandissimo maestro».

Donato Carrisi, trentasei anni, pugliese di Martina Franca con casa a Roma da tempo, (ex) avvocato specializzato in criminologia, sceneggiatore teatrale e televisivo, in pochi mesi è diventato un giallista di culto, «la stella nera del thriller italiano», ha scritto di lui la critica. E la sua prima opera, *Il suggeritore*, edito da Longanesi, 450 pagine di ritmo serrato e atmosfere noir, di bambine rapite, uccise e macabramente ritrovate, di serial killer e criminologi che giocano la loro partita a scacchi, di orrori scientificamente disegnati e tecniche investigative degne della migliore tradizione noir americana, è diventato in poco tempo un caso letterario. L'esordio, e il successo. Essere un signor nessuno, e schizzare in cima alle classifiche, fare a gara con i mostri sacri della letteratura e sbaragliare. Che è un po' come svegliarsi la mattina e ritrovarsi con una faccia nuova, più

giovane di dieci anni magari, o aprire gli occhi e scoprire che quello che si è sempre sognato è diventato realtà. Roba da perdere la testa. «Tutti, compresi i miei genitori, si aspettavano una mia reazione, che invece non c'è stata. Anche quando ho avuto il libro in mano, mi sono emozionato molto meno del previsto. La mia vita è cambiata, è vero, ma io sono sempre lo stesso». Campo de' Fiori, Roma, un pomeriggio di fine anno. Donato Carrisi passeggia tra la folla e si racconta. «Mi sveglio la mattina molto presto, con caffè e giornali, dopodiché esploro. Esco, vivo, coltivo i miei interessi. Comincio a scrivere alle sei del pomeriggio; in genere vado avanti fino alle due, le tre di notte».

Si nutre di quotidianità: gli amici, il cinema («il bello del mio lavoro è che vado a vedere un film alle dieci di mattina, e in quel momento io sto lavorando»), la passeggiata nel quartiere, «al confronto con gli altri non potrei mai rinunciare. No, non è la vita dell'eremita quella che giova a uno scrittore». La predilezione per il noir l'ha sempre avuta. Come pure quella per i crimini seriali (ha scritto una tesi di laurea su Luigi Chiatti, il mostro di Foligno), o per certi omicidi architettati con freddezza da menti malate e lucidissime, come quello di Nadia Rocchia, a Castelluccio de' Sauri, in Capitanata, il caso che per lui è stato fonte di suggestioni e a cui l'Italia guardò con morbosità per parecchio tempo: una ragazza assassinata da due compagne di scuola, così, per gioco, senza un movente preciso. «Abbiamo bisogno di una nemesi, di un mostro,» dice «per esorcizzare quella parte oscura di noi. C'è chi lo ammette con facilità, e chi invece prende le distanze, sbagliando. Io ho affrontato i miei studi senza alcun pudore, anche ammettendo una componente morbosa nel mio interesse». Era così granguignolesco anche da bambino? «Raccontavo storie paurose già allora, i miei compagni dicevano che avevo l'angelo custode cattivo. Diciamo che sono stato responsabile di una serie di drammi scolastici». Ride. Ha l'aria di chi si diverte molto, di chi si gode il successo senza sentire il bisogno di prendersi sul serio, cosa molto rara tra i collezionisti di premi letterari.

Il risvolto immediato dell'essere scrittore dicono sia diventare di colpo appealing per le ragazze, anche per quelle che fino a un minuto prima non ti hanno mai degnato di una parola: conferma? «Assolutamente sì. È come se la storia si mettesse a fare da tramite». Nel suo caso, due volte di più. Nel *Suggeritore* delinea perfettamente psicologia e carattere di Mila Vasquez, giovane investigatrice specializzata nella ricerca di persone scomparse. «Il fatto che sia riuscito a descrivere un lato della personalità femminile induce le donne a pensare che io sia l'uomo giusto. Si sbagliano, ovviamente». Pubblicato in Spagna, Olanda, Germania, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Grecia, Russia, Brasile (in alcuni di questi paesi prima ancora che in Italia) e da ultimo negli Stati Uniti, *Il suggeritore* mette in scena, accanto all'azione, spiegazioni di tecniche e strumenti investigativi. Quasi carofiglieggiando, Carrisi pesca nel suo passato professionale, nei suoi studi di giurista e di criminologo, nelle sue frequentazioni di corti d'assise e procure. Una tendenza tutta pugliese, il giudice Giancarlo De Cataldo, autore di *Romanzo criminale*, è stato il primo: la scrittura che mette a frutto le conoscenze professionali, la fantasia che si mescola con le nozioni, che a tratti è un tutt'uno con la tecnica. «Credo sia più facile scrivere romanzi quando si viene da esperienze differenti», dice Carrisi. «Quando invece il tuo mestiere è la scrittura, è difficile trovare spunti al di là di te stesso». Ed è lì che cita Giorgio Faletti: «Devo molto a lui, lo considero un maestro. Ha sdoganato il thriller in Italia, ed è un poliedrico: cosa che nel nostro paese non viene perdonata». Ma lei, scriverebbe mai un romanzo d'amore? «Io scriverò un romanzo d'amore: è una certezza. Le storie d'amore e i thriller hanno la stessa struttura». Nel senso che anche lì ci sono vittime e assassini? «Le donne spaccano il cuore con cinismo, freddezza, sono spietate e lucide. Gli uomini invece sono assassini un po' vigliacchi. Ma compiono crimini entrambi».

*

Le Chuchoteur de Donato Carrisi, interlignage.fr, maggio 2010

Premier roman d'un juriste ayant délaissé le droit pour écrire des scénarios, *Le Chuchoteur* est un thriller (to thrill: frissonner): dans la famille polar, c'est le genre destiné à flanquer la chair de poule aux lecteurs. Il y a effectivement quelques passages qui remplissent parfaitement cet office. «Inspiré de faits réels», dixit la 4^e de couverture, *Le Chuchoteur* est l'histoire d'une traque.

La cible: un tueur en série qui enlève des petites filles, les ampute du bras gauche puis les tue.

Les chasseurs: trois policiers d'une unité d'enquêteurs travaillant sous la houlette d'un professeur ès criminologie, temporairement rejoints par Mila, une jeune femme de 32 ans, policière elle aussi, mais dont la spécialité est différente. L'unité se consacre aux crimes violents et notamment aux tueurs en série. Mila, elle, pour des raisons personnelles que le narrateur dévoile habilement à doses homéopathiques jusqu'au dénouement, est devenue une spécialiste de la recherche d'enfants disparus.

L'action se déroule dans un pays non identifié mais qui pourrait être les États-Unis ou un riche pays européen à système politique fédéral. Peu importe, ce qui intéresse le narrateur, c'est l'équipe de policiers, deux femmes, trois hommes, cinq destins, avec un centrage sur Mila, la spécialiste plongée d'un seul coup au sein d'une équipe de spécialistes d'un autre genre.

L'intrigue est complexe, très élaborée, mais fermement menée et cohérente. On évite l'écueil des descriptions cliniques un peu fastidieuses et difficiles à suivre quand on n'a pas fait médecine, que l'on trouve par exemple chez Patricia Cornwell quand elle raconte les aventures de son héroïne médecin-légiste, Kay Scarpetta. On échappe à une construction trop mécanique, sans âme, comme chez certains bons faiseurs qui ne sont pas vraiment des auteurs. Pour un premier roman, et d'un auteur encore jeune (né en 1973), *Le Chuchoteur* est une vraie réussite, qui tient en haleine jusqu'à la fin, quasiment sans faiblir (on ne va pas chipoter), sur les 440 pages grand format.

Pourquoi cela fonctionne-t-il ? Parce que les cinq héros, les deux principaux, Mila et le chef d'équipe-non policier-professeur de criminologie et les trois secondaires sont tous de bons personnages. Ils sont dotés de densité et de profondeur, sont porteurs de secret(s) et sujets à faiblesse, bien qu'étant de super pros. Tout l'intérêt de l'histoire est là, dans les répercussions que les découvertes progressives de l'enquête produisent sur la vie personnelle des cinq enquêteurs. Et sur la construction, très littéraire, subtilement sophistiquée, de l'intrigue.

L'une des autres raisons pour lesquelles le roman est réussi tient à la figure, ici renouvelée, si l'on peut dire, du tueur en série. L'auteur dresse la nomenclature de « l'espèce » et apprend au lecteur que les tueurs en série se divisent en deux grandes catégories, les organisés et les désorganisés. Il y a ensuite cinq types d'individus : visionnaires, missionnaires, hédonistes, assoiffés de pouvoir et subliminaux... Tout un programme. Et, justement, l'assassin d'enfant imaginé par Donato Carrisi est guidé par un «dessein», c'est-à-dire un scénario qu'il met en œuvre via la mise en scène de ses crimes et la manipulation qu'il exerce à distance sur les enquêteurs, un peu comme un marionnettiste.

La thèse véhiculée par le roman prône que pour identifier et trouver un tueur en série, il ne faut pas le considérer comme un monstre mais comme un «Monsieur-tout-le-monde». C'est pour cette raison que l'équipe donne un prénom à chacun de ceux qu'elle traque. Ce que dit le livre, c'est que la frontière entre les êtres à peu près normaux qui s'abstiennent de massacrer leurs semblables et les autres n'est pas toujours facile à discerner : le tueur en série sait se fondre dans l'anonymat. Et chacun des membres de l'équipe spéciale des enquêteurs a son secret, plus ou moins avouable, plus ou moins grave, plus ou moins vital. Mais secret il y a, et l'intérêt du livre est de mener en parallèle le récit de l'enquête avec frissons et suspense et les révélations sur les enquêteurs.

Basé sur des faits réels l'histoire du chuchoteur est aussi étoffée par une documentation pluridisciplinaire que l'on sent solide, citée par l'auteur dans une

note en fin d'ouvrage: criminologie, psychiatrie judiciaire et médecine légale.

Entre la maîtrise des codes du genre, l'habileté de la construction narrative et la dimension presque humaniste donnée au récit par le questionnement sur la part de secret que chacun recèle, *Le Chuchoteur* maintient la tension jusqu'à la dernière page. La mise à distance de l'intrigue policière proprement dite, par le développement d'une intrigue secondaire consacrée à l'histoire personnelle des enquêteurs, a pour effet de provoquer une saine interrogation: pourquoi éprouve-t-on du plaisir à lire le récit d'histoireshorribles?

*

Donato Carrisi: *Der Todesflüsterer*, hallo-buch.de, 10 maggio 2010

Sechs linke Arme werden in einem Waldstück gefunden. Sie gehören zu sechs kleinen Mädchen, die alle vor nicht allzu langer Zeit entführt wurden. Da die Polizei in Dunkeln tappt, werden der Profiler Goran Gavila und die Sonderermittlerin Mila Vazquez zu der ermittelnden Sondereinheit hinzu gezogen. Mila soll vor allen Dingen das sechste Mädchen finden, denn einige Indizien sprechen dafür, dass das Kind noch am Leben ist. Doch das Team ahnt noch nicht, wie perfide ihr neuer Serientäter wirklich vorgeht. Denn nicht nur, dass nacheinander die kompletten Leichen der armen Mädchen auftauchen, die Ermittler stellen auch fest, dass «Albert» andere Menschen wie Marionetten benutzen kann, um seine abartigen Fantasien Wirklichkeit werden zu lassen.

Der Todesflüsterer von Donato Carisi ist nichts für schwache Nerven. Atmosphärisch dicht erzählt der Autor seine blutig-grausame Story, bei der eine Mordserie immer weitere Kreise zieht und am Ende fast alles miteinander in Beziehung steht. Dabei kommt der Autor ohne jegliche Ortsbezeichnungen aus; seine Handlung könnte überall spielen. Allerdings übertreibt es Donato Carisi nicht nur bei der

grausamen Darstellung der Verbrechen, auch die netzwerkartigen Zusammenhänge zwischen den Fällen, den Opfern und Ermittlern wirken zum Teil ein wenig herbeikonstruiert. Dazu ein Serienkiller, der dem Ermittlerteam aber auch wirklich immer einen Schritt voraus ist und es dazu noch auf fantastische Weise fertig bringt, seine Mitmenschen zu furchtbaren Taten anzustiften – Carisi's Story überschreitet mehr als nur einmal die Grenze des einigermaßen Realistischen. Was also wie ein spannender Kriminalfall anfängt, entwickelt sich schnell zu einem einzigen, gewollt grausam zusammengefügt Alptraum-Szenario. So ist *Der Todesflüsterer* ein eher ungewöhnlicher Thriller: harter Stoff für hart besaitete.

Donato Carrisi, geboren 1973 in einem Dorf in Apulien, lebt in Rom. Er studierte Jura und spezialisierte sich in Kriminologie und Verhaltensforschung. Nach einer kurzen Tätigkeit als Anwalt arbeitet er heute als Drehbuchautor für Kino und Fernsehen.

*

Lobos, de Donato Carrisi, tepatoken.siguelconejo-blanco.com, 8 giugno 2010

En el mundo de la novela policiaca con psicópata asesino post-*Millenium* irrumpe este *Lobos* de Donato Carrisi con un título en español menos revelador que su original en italiano. El descubrimiento de seis brazos de niña enterrados en un bosque lleva al equipo liderado por el criminólogo Goran Gavila a solicitar la ayuda de la agente Mila Vasquez, especializada en encontrar niños desaparecidos. Cinco niñas han sido secuestradas, pero el hecho de que aparezca un sexto brazo y no haya habido una sexta denuncia por desaparición les lleva a pensar que la niña está viva. Comienza así una carrera contrarreloj por encontrar a la niña y descubrir al asesino. El lector encontrará puntos en común con *El Silencio de los Corderos*, a veces demasiado frecuentes, aunque no haya aquí un *Hannibal Lecter* y sí un ambiente más próximo al mega éxito *Dexter*.

Uno de los atractivos de esta novela es lo atípico de sus personajes, el tandem protagonista Gavila / Vasquez, que también remite en momentos a *Millenium*, y el ir descubriendo poco a poco que todos los caracteres envueltos en la trama esconden un secreto. Se aleja así Carrisi de la elaboración de la típica historia de psicópata asesino en serie, aunque toda la acción se encuentra salpicada de crímenes especialmente horrendos, para reflexionar sobre el bien y el mal, las figuras del autor material y del autor intelectual, y de aquellos que, conociendo los hechos, guardan silencio porque obtienen un beneficio de ello. El autor realiza agudas observaciones sobre el dolor y la pérdida a través de las carencias de sus personajes protagonistas, pues el trasfondo de estos personajes es tan importante para el suspense como el misterio que esconde el asesino en sí. A pesar de todo, algunos pasajes no quedan lo suficientemente bien argumentados y resultan poco convincentes, pero a la larga es este un pecado menor. En su desarrollo, la novela va dando mil piruetas que se multiplican según se alcanza el desenlace para incidir en la dicotomía entre los medios y los fines, con la continua paradoja de cómo a través del mal se consigue un bien y cómo de un bien deviene el mal. A lo largo de toda la novela se tienden hilos dispares y aparentemente inconexos que se entrecruzan y acaban convergiendo en un relato que mantiene al lector en tensión y en continua sorpresa hasta el punto de hacerle aguantar la respiración y acelerar la lectura en ocasiones. *Lobos* es una lectura entretenida y que va al grano, llena de acción y sorpresas sin paja que distraigan del trasunto principal: quién es el psicópata, porqué hace lo que hace y qué esconde cada uno de los miembros del equipo de investigadores.

*

Laura Wilson, theguardian.com, 12 giugno 2010

Italian author Carrisi's debut novel starts grisly – with the discovery of the severed arms of six children carefully arranged in a circle in a forest clearing – and gets more so. No indication is given

as to the location of this atrocity, so that, unlike the two books above, this Euro-bestseller lacks a sense of place. Although this was clearly a deliberate decision, the mish-mash of cultural references – which point sometimes to Europe and sometimes to America – and the characters with multi-ethnic names proved a continual irritant. The investigators, traumatised officer Mila Vasquez and intuitive criminologist Goran Gavila, seem equally rootless and generic, and it takes some time for them to come alive as characters. However, despite these handicaps and a clod-hopping translation, which sometimes results in unintended humour, *The Whisperer* is a gripping read, and I defy anyone to guess the denouement.

*

Arianna e Selena Mannella, *Intervista a Donato Carrisi*, thrillercafé.it, 19 luglio 2010

Lo scrittore che incontriamo oggi vive a Roma e ha studiato criminologia: questo dà adito a credere che ciò che partorisce la sua mente sia quanto di più reale possa esserci nell'ambito delle indagini criminali. Chi non ha sentito parlare almeno una volta di Donato Carrisi e del *Suggeritore*? Un romanzo che quando lo si apre sembra di assistere a una proiezione cinematografica. Un epilogo perfetto che cattura con acume le contraddizioni della vita umana. Una parabola narrativa eclettica e sorprendentemente autentica. Tra le pagine scopriremo le tragiche conseguenze di certi atteggiamenti aberranti, conosceremo un gruppo del dipartimento della polizia federale in un luogo non bene definito e scopriremo verità più spaventose dei nostri stessi incubi. Di chi sono quei resti umani? L'indagine insinuerà il sospetto che l'assassino non abbia ucciso tutte le sue vittime.

Perché la decisione di dare un titolo al romanzo suggerendo... scusa il gioco di parole, una parte importante della trama?

Perché in realtà non conta tanto chi è il killer, ma come e perché agisce in un determinato modo. Mi arrabbio quando mi dicono che capiscono chi è il colpevole dopo aver letto solo poche pagine, perché non era quello lo scopo del romanzo. Non scrivo per coprire chi è il colpevole della situazione, ma per creare una trama avvincente.

Sicuramente ci sei riuscito... ma il tuo stile americano è una scelta di mercato o di gusto?

È il mio stile, non credo che ci sia uno stile puramente americano o italiano, a mio avviso il romanzo va giudicato sotto altri aspetti. Certo è che in Italia siamo un po' indietro con taluni meccanismi narrativi. Se utilizzi uno stile, diciamo un po' internazionale, se ne fa subito un gran parlare.

Il dipartimento di scienze comportamentali vede tanti personaggi, quale ha richiesto più studio?

Un po' tutti in realtà, perché ognuno di loro incarna una specializzazione all'interno del dipartimento, non c'è uno che ha necessitato maggiore attenzione ma se proprio devo fare un nome, allora penso all'ispettore Roche, perché è un personaggio con più struttura narrativa.

Chi di loro ti somiglia di più caratterialmente?

Tutti e nessuno, ogni personaggio in fondo è figlio dello scrittore.

Quando hai deciso di studiare criminologia?

È stata una cosa del tutto casuale, un'idea avvenuta in ambito di laurea. È stata una necessità che ho sentito di dover approfondire con il tempo, ma niente di così morboso.

Si "guarisce" dall'impulso criminale?

Mai... non è una malattia, appartiene alla persona.

Perché si parla tanto di crimini?

Perché ci sono, è una componente naturale della vita. Sono attratto dal lato oscuro delle cose, approfondisco certi aspetti ma se devo dirla tutta, l'unica volta che ho assistito a un'autopsia sono scappato a gambe levate.

Le persone sono più curiose di scoprire come avviene un delitto o perché avviene?

C'è una "pornografia" del crimine che mi fa ancora più paura dei criminali, come per esempio le persone che vanno in vacanza a Cogne per vedere la

casa della Franzoni. Certi soggetti mi fanno schifo. Certo... non arrivano a uccidere, ma non hanno coscienza, pudicizia!

Un thriller cinematografico che nel vederlo avresti desiderato scriverne la sceneggiatura?

Decine... giusto ieri sera ho visto *Il segreto dei suoi occhi*, davvero un film meraviglioso.

Ne prenderai spunto per la tua scrittura?

Certo! Tutti attingono, nessuno inventa niente di nuovo. Mi faccio sempre ispirare da ciò che vedo e che leggo.

Conta la veste grafica di un libro per le vendite?

Non ne ho idea... dovrete chiederlo al responsabile del marketing. In fondo il libro non appartiene solo all'autore, tanti investono e contribuiscono al suo successo. A parte qualche raro scrittore che lo fa da solo e che definirei geniale. Anche i lettori sono una componente importante del successo di un libro.

Stai sceneggiando qualcosa in questo periodo?

Sto lavorando alla sceneggiatura del *Suggeritore*...

Quando lo potremo vedere?

Non posso dirvelo altrimenti dopo dovrei uccidervi...

Beh, è davvero un peccato non riuscire a rubarti qualche anteprima... Torniamo allora alle domande meno compromettenti... Cosa fai quando non riesci a dormire la notte?

Grazie a Dio riesco sempre a dormire. Se capitasse però... non so, andrei a comprarmi un giornale, dipende... mi inventerei qualcosa.

Quanta soddisfazione ti ha dato Il suggeritore?

Tantissima soddisfazione dal punto di vista umano, soprattutto perché sono potuto entrare in contatto con tanta bella umanità. Ho conosciuto tante persone.

Te lo aspettavi questo successo?

Ci credevo, ho mollato tutto per fare questo romanzo, fin dall'inizio è stato così e poi ho avuto anche la fortuna di trovare la mia strada.

Donato, perché scrivi thriller?

Perché mi piacciono, è la mia dimensione.

Valentina Introna, *A scuola di thriller con Donato Carrisi*, libri-bari.blogautore.repubblica.it, 20 novembre 2012

Il giorno che comincio a redigere necrologi avrebbe dovuto capire. Avrebbe dovuto immaginare che la morte sarebbe stata cruciale nella sua vita, non come lo è per tutti. Aveva avuto esperienze in campo teatrale, messo in piedi uno spettacolo il cui nome *Cadaveri si nasce!* avrebbe dovuto accendere una lampadina. Invece, almeno all'inizio, era tutto noir.

Un giorno per caso, mentre su un giornale leggeva di una fiction, ebbe l'illuminazione: scrivere una sceneggiatura e inviarla, senza remore, al produttore in vista. Fu così che nacque *Lobos*. Sarebbe sembrata una virata in tono naturalistico se non avesse sottolineato che con "lupi" venivano identificati i serial killer e, complici le sue lezioni di criminologia e una tesi universitaria sugli assassini seriali, poté mettere, in basso a destra, la sua prima firma: Donato Carrisi.

«Già da bambino ero portato in "pellegrinaggio" all'armadio con la toga di mio nonno». Era impensabile poter scegliere strade alternative alla carriera forense. Ancora più improbabile sradicare dalla provincia pugliese un cognome così tanto in voga. Invece Donato Carrisi da Martina Franca, non discendente dal Carrisi cantante, aveva deciso del proprio destino. «Mi sono ritrovato a Roma, una città smisuratamente più grande della Bari che mi aveva ospitato, con il mio cappottino da praticante avvocato. Avevo ventisei anni». Da qui cominciò la carriera del Carrisi che noi conosciamo, quella dello sceneggiatore di *Casa famiglia*, quella del vincitore del premio Solinas con il *Croupier nero* e quella della miniserie televisiva *Nassirya - Per non dimenticare*. Ma non sarebbe una storia così tanto avvincente se, sul più bello, non ci fosse stato un colpo di scena: «Un giorno si fece sentire il demone, quello della scrittura, quello che in latenza già campeggiava nei miei pensieri» e dobbiamo dare per buono quel che Oscar Wilde insegna se Carrisi, di punto in bianco, decise di cedere alla sua

tentazione: abbandonare tutto e ritirarsi nella sua Martina. La letteratura vive di ritorni ed è tornando che Carrisi ha riaperto la sua ferita, quel graffio impresso, anni prima, dal suo libraio di fiducia: «Paolo un giorno mi consigliò di leggere *Il ragno* di Michael Connelly. Gli dissi che non era il mio genere, lui mi pregò di portarlo a casa dicendomi che, se non mi fosse piaciuto, avrei potuto non pagarlo. Quando tornai a Martina, cominciai a scrivere di getto, attingendo alle cronache, prendendo posto sempre in seconda classe: le storie sono nel mondo. Non immaginate gli scrittori chiusi in una camera con la testa tra le mani».

Carrisi arrivò nel mondo con il suo primo libro, *Il suggeritore*, il thriller tradotto in ventisei paesi e con un milione di copie vendute, dimostrando che l'audacia e la determinazione, a volte, pagano. La vera difficoltà sarebbe stata, arrivati a questo punto, bissare il successo dell'opera prima, vincitrice del Premio Bancarella e opera che aveva attirato l'attenzione della critica. È qui che entra in gioco lo spirito di Carrisi, tanto gentile da suscitare simpatie, tanto leale da citare i suoi amici, il suo coinquilino, i suoi compagni di teatro in ogni circostanza. Entra in gioco lo scambio di informazioni e confidenze che è riuscito a crearsi, quei collegamenti sinceri e spontanei per cui se si viene attirati da una notizia particolare, viene naturale proporla a Donato. Nasce così *Il tribunale delle anime*, da una telefonata.

Donato Carrisi è stato uno dei docenti di un seminario che la casa editrice barese LiberAria ha organizzato insieme alla Scuola Holden. L'autore ha curato il modulo di approfondimento dedicato al thriller, portando la sua esperienza prima di lettore, poi di scrittore e dimostrandosi aperto al dialogo, attento alle dinamiche di classe e pronto a controbattere alle richieste degli studenti, anche a quelle più sagaci:

«Credi nell'aldilà?»

«Certo, non posso pensare che finisca tutto così. Che finale indecente!».

*

Solange Savagnone, *Donato Carrisi presenta il nuovo libro: «Quando scrivo mi faccio paura da solo»*, sorrisi.com, 14 maggio 2013

Se avete amato *Il suggeritore*, primo eclatante successo dello scrittore pugliese Donato Carrisi, non perdetevi il sequel-prequel *L'ipotesi del male*, il suo nuovo, travolgente thriller. «Racconta la storia delle persone scomparse volontariamente che tornano dal nulla per fare del male», spiega l'autore. «A ispirarmi sono state una mail inviata da una persona sparita per sua scelta e una maglietta che ho visto a Londra con la scritta: Non conosci la paura fino a quando non senti un colpo di tosse provenire da sotto il tuo letto».

Un anno di ricerche, sei mesi per strutturare la trama e tre per scrivere, ed è nato il suo nuovo lavoro.

I miei personaggi nascono in seconda classe, vale a dire dalla realtà che mi circonda: viaggiando in treno, prendendo la metropolitana, osservo la gente e da un particolare del loro aspetto nascono i protagonisti dei miei libri.

Lei è considerato il miglior scrittore italiano di thriller, ma non la inquieta scrivere del lato oscuro delle persone?

Altroché. A volte mi capita di scrivere una parte particolarmente spaventosa, magari di notte. Allora chiamo un amico e gli chiedo di farmi compagnia al telefono per almeno un quarto d'ora.

Quindi anche lei ha delle paure?

Ne ho tantissime. In particolare mi spaventano le bambole e gli aerei. Una volta sono stato invitato da Alitalia a provare un simulatore di volo. Mi hanno indirizzato al mio posto e sul sedile cosa c'era? Una bambola! Guardi, le ho anche scattato una foto con il cellulare!

Lei è un autodidatta della scrittura?

Ho iniziato a 19 anni scrivendo spettacoli teatrali. Poi mi è capitato di guardare alla tv *Un prete tra noi* con Massimo Dapporto e mi sono detto che anche io potevo scrivere una sceneggiatura. Così nacque *Lobos*. Lo inviai a Mediatrade e mi consigliarono diverse produzioni a cui sottoporlo. A rimanerne

colpito fu Achille Manzotti, lo stesso produttore di Dapporto, che mi propose di scrivere il seguito di quella serie. Grazie a *Casa famiglia* sono diventato il più giovane sceneggiatore Rai.

Quando si dice il caso. E Lobos che fine ha fatto?

Erano le prime pagine del *Suggeritore*. A un certo punto della mia vita ho deciso di tornare in Puglia per dedicarmi completamente alla sua stesura. Era la mia scommessa, un salto nel buio.

Stravinta, si direbbe.

Sì, visto il successo planetario che ha avuto ho pensato a un miracolo. Serva da lezione a tutti, se ce l'ho fatta io a realizzare il mio sogno ci può riuscire chiunque, basta crederci.

E saper scrivere. Piuttosto, Il suggeritore lo vedremo mai al cinema?

La sua naturale evoluzione, visto che nasce come sceneggiatura, è quella di diventare un film. Però ci vorrà ancora del tempo, perché è un progetto difficile da realizzare. Invece posso anticiparle che da un altro mio libro, *Il tribunale delle anime*, nascerà una serie tv, una grossa produzione internazionale. Non sarà della Rai e potrebbe vedere la luce verso la fine del 2014.

Nell'attesa cosa farà, scriverà un altro thriller?

Sì, il seguito del *Tribunale delle anime*.

*

Brunella Schisa, *A volte ritornano. Per uccidere, «il venerdì»*, 26 aprile 2013

Non capita spesso che i nostri scrittori di thriller siano esportati all'estero: Donato Carrisi è uno tra i pochi. *Il suggeritore* è stato il thriller italiano più venduto nel mondo. E dire che, quando Ken Follet in un tweet lo definì un «mystery intrigante e molto insinuante», l'autore pensò che fosse uno scherzo... Adesso Carrisi, pugliese, classe '73, ritorna ai personaggi del suo best seller con una nuova avventura. La protagonista Mila Vasquez è sempre alla sezione Persone scomparse, ma, scottata dall'esperienza precedente, ha deciso di non andare mai

più sulla scena del crimine. Invece, la drammaticità della situazione glielo imporrà. Una famiglia è stata sterminata da una persona sparita vent'anni prima. Ed è solo l'inizio di una lunga scia di omicidi e di riapparizioni di persone scomparse. E qui mi fermo, per non rovinare il piacere della lettura. Carrisi riesce a tenere la tensione pagina dopo pagina senza ricorrere alla violenza e al sangue, ma insinuando nel lettore il dubbio che ciò che legge potrebbe succedere davvero.

La storia è molto pulp, ma tiene il lettore sul filo del rasoio per 450 pagine.

Sì, il pulp non mi piace, mi rifiuto di mostrare il sangue. Secondo me, il male più efficace viene dagli oggetti noti. Un coltello insanguinato fa meno paura di un baby monitor, perciò uso questo.

Mi sembra che lei sia tornato sul tema del precedente libro. L'esplorazione del male, le sue due facce, il buio che è dentro tutti noi: si può fare del bene facendo del male...

Il male è una componente necessaria in tutto. L'ho scoperto facendo la mia tesi sul mostro di Foligno. A un certo punto mi sono sentito contagiato e non sapevo più se il buio che mi invadeva veniva dalla lettura del caso psichiatrico, oppure era dentro di me.

L'azione ambientata in una città indefinibile, l'ha inventata?

La città è realissima, io so qual è, ma non dare riferimenti geografici e temporali mi aiuta a creare una sensazione di claustrofobia. Volevo che fosse sentita come un labirinto, senza punti cardinali, assediata dal male da cui non si può fuggire.

Dopo due romanzi, 900 pagine, il male nel finale non è sconfitto, rimane senza volto, senza identità.

Sì, il malvagio ritorna e ritornerà ancora, sempre sotto nuove vesti. E rimarrà imprevedibile. Ho scelto di non descriverlo per permettere al lettore di rispecchiarsi in lui, guardare il suo lato oscuro. Il malvagio deve essere evanescente.

Chi non ha letto Il suggeritore sarà costretto a farlo...
Volevo che i due romanzi fossero slegati, odio i sequel e i presule, i due libri dovevano essere indipendenti e lo sono. Ma chi vuole saperne di più, se non l'ha fatto, dovrà leggere *Il suggeritore*.

La serie tv The Follower ricorda il suo primo romanzo. No comment. Certo, il libro è stato letto negli Stati Uniti e ha avuto l'endorsement di Michael Connelly e di Ken Follett.

*

Massimo Rota, *Donato Carrisi*, «Rolling Stone», giugno 2013

Missione compiuta. Donato Carrisi con *L'ipotesi del male* ci rispedisce nell'universo infernale del *Suggeritore*, questa volta per confrontarci con il mistero della sparizione. Anzi, per essere precisi, con degli scomparsi che tornano dal nulla per uccidere. A fermarli ci deve pensare Mila Vasquez, agente abituata a fare i conti con il buio, coadiuvata da Simon Berish, poliziotto-reietto con un'accusa di corruzione sul groppone. E sullo sfondo, nell'ombra, qualcuno tira le fila. Un meccanismo da page-turner perfetto, oliato, geometrico, con il ritmo tranquillo della prima parte che accelera nella seconda, dove i capitoli sono più brevi, l'azione più intensa. C'è da capire chi o cosa faccia tornare in scena gli scomparsi e li trasformi in assassini. Fosse facile...

Perché un romanzo sugli scomparsi?

Ci pensavo da un sacco di tempo. La fissazione su di loro è stata alimentata da un incontro, mentre lavoravo a un altro progetto, con un poliziotto che mi ha fatto riflettere sulla potenzialità pazzesca di queste storie. Se ci pensiamo, l'omicidio è più risolto: c'è un cadavere, bisogna trovare il colpevole. Nelle scomparse c'è più mistero, incertezza. Queste vicende segnano molto anche chi deve indagare. Dopo l'uscita del *Suggeritore*, un uomo mi ha contattato: sosteneva di aver cancellato la sua vita precedente. Dopo quello scambio di mail ho deciso di sparire a mia volta per alcune settimane. Ho abbandonato telefono, indirizzi mail, profili sui social network. La mia è stata una fuga blanda (la mia famiglia era al corrente). Ma ho percepito l'assedio del buio, il fatto che, quando sciogli i nodi, senti un senso di liberazione, ma contemporaneamente annaspi.

È impressionante il dato che riporti: ogni giorno spariscono 21 persone su ogni milione di abitanti...

E parliamo solo del mondo occidentale. Ci sono adulti che se ne vanno con un vero e proprio piano di fuga, spesso non avendo conti in sospeso. Poi ci sono quelli che vengono rapiti, le persone che si allontanano e finiscono nelle mani di delinquenti, i ragazzi che scappano e poi rientrano in famiglia, chi sceglie o subisce la strada...

Il successo mondiale del Suggeritore ci dimostra che le storie di violenza, di assassini seriali ci attraggono in modo irresistibile. Eppure, secondo un recente saggio di Steven Pinker (Il declino della violenza), non c'è mai stato un periodo così pacifico nella storia dell'umanità.

C'è la necessità, il bisogno di confrontarsi con la nostra parte oscura, di farci invadere dal buio. Ho fatto la tesi su Luigi Chiatti [...] e mi ha stupito quanto fossi attratto da lui, come cercassi di capire cosa ci fosse dietro quegli occhi azzurri. Penso che tutti noi abbiamo un lato nero che chiede di essere nutrito.

I tuoi libri ci fanno percepire il male, lo rendono palpante...

Parto dall'idea che non ci siano innocenti, che ognuno abbia un segreto, qualcosa da farsi perdonare. Una volta un lettore mi ha detto: i tuoi romanzi sono come un film in 3D, ci fai sentire dentro la storia, dentro i malvagi.

Nell'Ipotesi del male il suggeritore non c'è, eppure è un personaggio del quale i lettori sentono la presenza: in una foto (peraltro molto kinghiana), in un'ombra in strada...

Si tratta del personaggio meno spiegato, ognuno si fa il proprio ritratto. Credo sia meglio che il cattivo lo costruisca il lettore. Il riferimento a *Shining* di King penso ci possa stare. Ma l'Ambrus hotel dell'*Ipotesi del male* esiste realmente, però non rivelerò mai dove si trova, è lì che ho visto queste vecchie foto che hanno eccitato la mia fantasia.

Hai in mente l'architettura della serie dedicata al Suggeritore?

Non ne ho idea. Dopo *Il suggeritore* mi sono rifiutato di scrivere il sequel. Ora, a distanza di anni, arriva questo romanzo che è anche un prequel. E sullo sfondo ci sono già le coordinate per un terzo

libro. Per la verità avrei potuto allungare molto facilmente di altre 500 pagine *L'ipotesi del male*. Però, se non si sta in guardia, i personaggi invadono la vita degli autori. In generale, penso che devono potere morire, che il lettore deve farsene una ragione e che come scrittore deve dare attenzione a non farmi imprigionare.

A che punto è il progetto cinematografico del Suggestore?
Diciamo che siamo a buon punto. Le condizioni per fare un film ci sono tutte. Vengo dalla sceneggiatura, ma non la scriverei mai. Ovviamente, a livello produttivo ho le mie idee. Ho già avuto delle riunioni a Hollywood e sono convinto che la storia debba

essere sviluppata in assoluta indipendenza dagli sceneggiatori. La componente faccia-personaggi sarà, per tutti, la più difficile da superare. Ognuno di noi si è fatto una propria idea di come sono fatti Mila, il suggeritore e tutti gli altri personaggi.

Quando scrivi, ascolti musica?

Molto spesso. Di solito racconto la scena che devo scrivere a Vito Lo Re, un amico e un grande compositore, lui prepara il brano, seleziona il suono che può andare bene per la situazione con la quale devo confrontarmi. Ho bisogno dell'atmosfera giusta, per questo ci sono anche momenti abitati solo da profondo silenzio.



F O N T I

Maurizio Bono, *Vetrine in vendita per i bestseller*, «la Repubblica», 10 gennaio 2009

Simona Santoni, *Il suggeritore di Donato Carrisi: il boom internazionale di un thriller italiano*, panorama.it, 17 aprile 2009

Donato Carrisi, *Il gusto sadico della trappola e dell'attesa*, «Corriere della Sera», 5 luglio 2009

Arianna e Selena Mannella, *Intervista a Donato Carrisi*, thrillercafé.it, 19 luglio 2010

Silvia Nucini, *Potevo diventare un assassino*, «Vanity Fair», 7 settembre 2011

Intervista con Donato Carrisi, liberidiscrivere.wordpress.com, 23 settembre 2011

Chiara Gamberale, *Chiara Gamberale intervista Donato Carrisi*, io.scrivo. Corso di scrittura creativa, «Corriere della Sera», 2011

Stefano Bucci, *Un caso editoriale da 700 mila copie*, «Corriere della Sera», 30 aprile 2012

Donato Carrisi e Giuliano Sangiorgi, *Gli Harmony e il rap hanno cambiato tutto (anche noi due)*, testo raccolto da Alessandro Beretta, «Corriere della Sera», 28 aprile 2013

Brunella Schisa, *A volte ritornano. Per uccidere*, «il venerdì», 26 aprile 2013

Irene Soave, *Attenti, l'orrore vi piacerà*, «Vanity Fair», 15 maggio 2013

Massimo Rota, *Donato Carrisi*, «Rolling Stone», giugno 2013

Alessandro Mezzena, *Quando Carrisi ha scoperto da un messaggio Twitter che Follett era un suo lettore*, ge-local.ilpiccolo.it, 24 luglio 2013

Siti principali

lacompaniadellibro.it

liberidiscrivereblog.wordpress.com

thrillerpages.blogspot.it

illibraio.it/autori/donato-carrisi

donatocarrisi.it e donato-carrisi.fr

Da YouTube

Intervista a Donato Carrisi di Chiara Aranci, dal canale YouTube LuissGiornalismo.

Letteratura e web: **Donato Carrisi incontra i blogger**, dal canale YouTube Voglio Scendere.

Le idee intervistano Donato Carrisi, dal canale YouTube wikiotto's channel.

Speciale Tendone letterario: Donato Carrisi, *Il suggeritore*, dal canale YouTube GenoaMunicipality.